

anāgata (quel che non
abbiamo ancora
raggiunto)

#4 2021



res



pi



ro



Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardigna
teatro

€□



Un progetto di

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardegna
teatro

Con il patrocinio e il contributo di



REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNIA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



Comune di Fluminimaggiore



Con il sostegno di



UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNIA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



POR FESR
SARDEGNA 2014-2020



Fondazione
SARDEGNA
FILM COMMISSION



SARDEGNA
RICERCHE

Con la collaborazione di



SPAZIO
DANZA



ANDARAS
TRAVELING
film festival



COOPERATIVA DI COMUNITÀ
Fluminimaggiore



Festival della Musica



MVRAS
Comitato di Organizzazione
nel Fluminimaggiore



Pro Loco



A.P.S.
RINETTIAMO
RADICI



START-UNO



Libreria
Edumondo



Libreria
Edumondo

Reti



Rete di Fluminimaggiore



in situ



SOUTHERN
COALITION



ARTIFICIAL
INTELLIGENCE
FOR FUTURE



R-Evolution



I.N. Italia
International Network

Sponsor



SA DEFENZA
Agriturismo

Partner



Agriturismo Dementis
Dal 1985 l'agriturismo a chilometro zero



Ostello | Ristorante
SU MANNAU



ANIMA
Sardinia



PERDABA
AGRITURISMO



B&B
SHANGRILA



PIZZERIA
SU DELLEA

Media partner



TGR



sardiniapost
le notizie di oggi per la Sardegna di domani www.sardiniapost.it

anāgata

Periodico registrato al Tribunale di Cagliari n. 6/2019
numero 4 - giugno 2021

Editore: Teatro di Sardegna soc. coop. a r.l.
Presidente: Basilio Scalas
Direttore generale: Massimo Mancini
Direttrice responsabile: Giulia Muroi
Redazione: Giulia Muroi, Valentina Salis,
Massimo Mancini
Traduzioni: Valentina Salis, Michele Ladu

Contributi di: Francesco Bonomo, Eva Bubla, Ilaria Bussoni,
Filippo Michelangelo Ceredi, Felice Cimatti, Marco Corrias,
Sabrina D'Alessandro, Momi Falchi, Niccolò Fetterappa Sandri,
Sara Marasso, Flavia Mastrella, Antonio Rezza, Martina Silli,
Viviana Vacca, Alessandra Viola
Fotografie di: Eva Bubla, Alec Cani, Sabrina D'Alessandro,
Alessia Della Ragione, Laura Farneti, Heart Studio, Jim
Huntsman, Flavia Mastrella, Ilaria Scarpa, Guille la Torre Plaza

Progetto grafico: Subtitle
Stampa: Arti Grafiche Pisano
Web content & Social Media: Veronica Secci

Con la collaborazione di: Vanessa Congiu,
Michela Murgia, Maria Grazia Puddu

Giornate del Respiro | giugno 2021 - prima edizione

Direzione Artistica: Giulia Muroi e Valentina Salis
Organizzazione: Ambra Floris
Supporto amministrativo: Cinzia Collu
Progettista e responsabile sicurezza degli
allestimenti: Caterina Francavilla
Direzione tecnica: Giacomo Sanna
Staff tecnico: Massimo Fadda, Giacomo Meloni,
Fabrizio Pezzotti, Nicola Ruju
Progetto grafico: Heart Studio
Web content & Social Media: Veronica Secci

Con la collaborazione di tutto lo staff di SardegnaTeatro

FOTO: COPIERTAL IRINA RISER



Il posto in cui sei nato è
unico e bello, ha un'anima
particolare, un respiro ampio,
che sa della salsedine del
mare, del profumo di mille
essenze dei boschi e dei
ruscelli che lo circondano,
dell'acciottolio proveniente
dal fiume che l'attraversa, dal
diffuso gorgoglio dell'acqua,
dalle vite agre dei minatori
di ieri e dei disoccupati di
oggi, dalla storia stessa
che l'ha plasmato a che
ne è stata plasmata

Questo quarto numero di anāgata è interamente dedicato
alle Giornate del Respiro, prima edizione del festival
che Sardegna Teatro organizza a Fluminimaggiore tra
il 23 e il 28 giugno, con la sinergia del Comune e delle
Associazioni del territorio. Abbiamo chiesto al Sindaco
di Fluminimaggiore, Marco Corrias, alcune righe per
raccontare lo spirito di questa nuova collaborazione.

Ci sono dei fili sottili, all'apparenza invisibili, eppure vitali,
che percorrono una terra, un luogo, una comunità. Coloro
che abitano quei luoghi e quella terra hanno la consapevolezza
atavica di muoversi dentro una trama unica di sensazioni,
di odori e di colori, di suoni e di silenzi, di visioni e di paesaggi.

È questa trama, questo ordito della natura che genera
la specificità di quei luoghi, e chi vi è nato ne assorbe da subito
l'essenza, il tutto, dimenticandolo spesso nella quotidianità.
Fino a quando non arriva qualcuno con lo sguardo puro dello
straniero, del non anneggiato dalle abitudini, il cui stupore
felice per essersi imbattuto nella tua terra, ti fa ricordare
quel che sai da sempre: che il posto in cui sei nato è unico e
bello, ha un'anima particolare, un respiro ampio, che sa della
salsedine del mare, del profumo di mille essenze dei boschi e
dei ruscelli che lo circondano, dell'acciottolio proveniente dal
fiume che l'attraversa, dal diffuso gorgoglio dell'acqua, dalle
vite agre dei minatori di ieri e dei disoccupati di oggi, dalla
storia stessa che l'ha plasmato o che ne è stata plasmata.

In quanti sguardi stranieri, noi che siamo nati a
Fluminimaggiore, sulla Costa delle Miniere, abbiamo da
sempre letto lo stupore ammaliato che prende chi arriva qui
dopo percorsi tortuosi ma magnifici. Quanto hanno risvegliato
e nutrito la nostra consapevolezza quegli sguardi ammirati,
quanto ne andiamo fieri. A me è capitato da sempre, fin da
quando, prima studente e poi giramondo per mestiere,
ho voluto mostrare a coloro che incontravo sulla mia strada
questo scrigno isolato. Confesso che ogni volta, nonostante
la granitica certezza di essere nato in uno dei luoghi belli del
mondo, ho atteso con ansia che negli sguardi dei miei amici
comparisse quel felice stupore che mi avrebbe scaldato il
cuore. Come quando si condivide un buon cibo, una buo
na musica, un avvincente spettacolo teatrale, un'emozione.

Gli ultimi stranieri in cui ho letto quello stupore vitale mi hanno
chiesto se Fluminimaggiore, questo luogo incantato, potesse
aprirsi a loro, alla loro arte teatrale, alla loro capacità di
diffondere cultura, di allargare le aree delle coscienze, portando
in questo angolo remoto artisti da ogni dove. Come dire di no:
prego, benvenuti signori artisti di Sardegna Teatro.

Marco Corrias
Sindaco di Fluminimaggiore

indice eventi

23-27 giugno
gaia
@Parco Riola
pagina 12

24 giugno
**architettura sensibile
e arte pubblica**
@Parco Riola
pagina 16

25 giugno
**lavoro creativo nelle
marginalità dell'isola**
@Parco Riola
pagina 16

26 giugno
**quale sostenibilità
nei processi artistici?**
@Parco Riola
pagina 16

26 giugno
**vegetale, performer,
animale, umano**
@Parco Riola
pagina 16

24-26 giugno
il respiro dello yoga
@Parco Riola
pagina 18

24-25 giugno
percorsi escursionistici
@Partenza Piazza Museo Etnografico
pagina 18

24-26 giugno
**museo della memoria
mineraria**
@Miniera di Su Zurfuru
pagina 18

24-26 giugno
lab di respirazione creativa
@Altri spazi
pagina 18

24-26 giugno
**walking plants.
dialoghi pedestri**
@Tempio di Antas
pagina 18

24-27 giugno
**lab il respiro
è l'anima della musica**
@Museo Etnografico
pagina 18

24 giugno
fuochi di san giovanni
@Parco Riola
pagina 18

24 giugno
rituali del solstizio d'estate
@Capo Pecora
pagina 18

25 giugno
respirando la nostra storia
@Tempio di Antas
pagina 18

25 giugno
breathing for Andaras
@Anfiteatro
pagina 18

26 giugno
lab del buon respiro
@Sede Rimettiamo Radici
pagina 18

26 giugno
degustazione prodotti tipici
@Casa Petromilli
pagina 18

26 giugno
metalla rap jam
@Piazzale Museo Etnografico
pagina 18

27 giugno
lab costruzione aquiloni
@Portixeddu
pagina 18

28 giugno, ore 17
**feedback con cittadinanza
e stakeholder del territorio**
@Teatro del Respiro
pagina 18

24 giugno
kumbhaka
@Teatro del Respiro
pagina 22

24-27 giugno
designated breathing zone
@Fluminimaggiore
pagina 28

24 giugno
**cronache del suono sospeso:
"respiro"**
@Parco Riola
pagina 30

24 giugno
l'avvoltoio
@Anfiteatro
pagina 31

24-27 giugno
flatus resonantes
@Portixeddu
pagina 33

25 giugno
131 respiri
@Piazzale Museo Etnografico
pagina 36

25 giugno
between me and p.
@Teatro del Respiro
pagina 38

26 giugno
apocalisse tascabile
@Teatro del Respiro
pagina 39

26 giugno
pitecus
@Anfiteatro
pagina 40

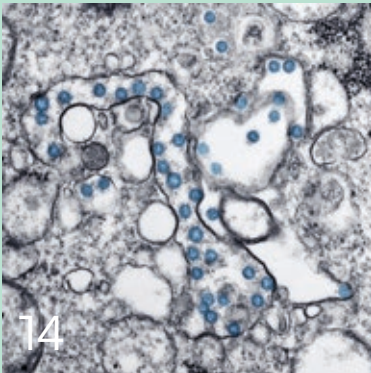
27 giugno
**quizzipeda
gara podistico - linguistica**
@Portixeddu
pagina 45

27 giugno
**gavino murgia
e emanuele contis**
@spiazzo sopra Sa Perdischedda
pagina 46

indice approfondimenti



6
traiettorie inedite e
alleanze multispecie
Giulia Muroni



14
uno scarto pieno
di vita
Felice Cimatti



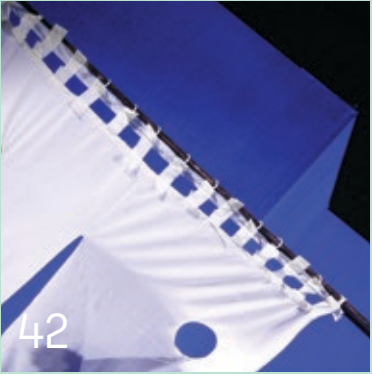
34
teatro, voce, respiro
Viviana Vacca



8
respiri ibridati e
sinergie di comunità
Valentina Salis



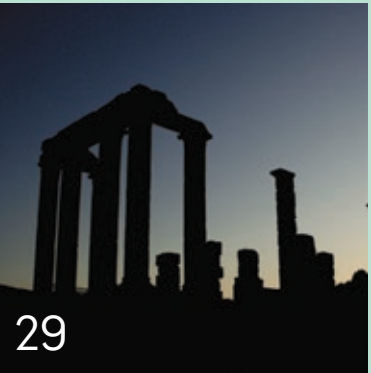
20
Il respiro delle piante
Alessandra Viola



42
lo stato dello stato.
appunti dal carcere dorato
Flavia Mastrella



10
potus, nicotina e
uomini delfino
Ilaria Bussoni



29
svelare l'invisibile. pratiche
artistiche di comunità
Intervista a Alessia Zabato

Laddove le cosiddette scienze forti cercano spiegazioni e argini contro quello che accade, l'arte risponde con la ricerca di nuove pratiche e forme che comprendano quella realtà di cui non si può parlare direttamente, ma solo percepire empiricamente gli effetti.



traiettorie inedite e alleanze multispecie



FOTO: COTTUNING

We will need to take cross-species interdependence much more seriously. Humans cannot live without plants, which produce the oxygen we breathe. We cannot digest our food without the help of intestinal bacteria. Our cross-species entanglements give us life—and make us vulnerable. Nonhumans are implicated in our politics; we need them in our deliberations.¹

Anna Lowenhaupt Tsing

Mettere in discussione il concetto di Antropocene significa fare i conti con la coesistenza non gerarchica di viventi, in un pianeta – la Terra – che non è nato per ospitare la vita.

Altresì, la Terra è diventata un luogo in cui la vita può manifestarsi, grazie all'azione congiunta di ingegneria planetaria² dei viventi, che hanno cesellato le loro stesse condizioni di esistenza per milioni di anni, in un patteggiamento certosino di litosfera, atmosfera e idrosfera.

La necessità di risalire alle alleanze multispecie – o intessere parentele³– appare cogente in uno scorcio della Storia in cui l'umanità sembra null'altro che un risultato scalciante, amorfo e vulnerabile di una serie di traiettorie geologiche. Esito fallimentare del suo stesso operare, l'Antropocene – come paradigma assertorio che inquadra l'*homo sapiens* come unico agente della trasformazione ambientale in corso –, non tiene conto delle relazioni di potere economico e sociale e delle congiunzioni con le altre specie.

L'antropologa Anna Lowenhaupt Tsing suggerisce di guardare alle nuove possibilità e modalità di esistenza suggeriteci dai prelibati funghi matsutake, che crescono spontaneamente nei paesaggi al collasso. Ogni tentativo di coltivazione controllata è storicamente fallito, si tratta di forme di vita che si manifestano tra le rovine del capitalismo; rovine così estese da coincidere con il nostro stesso paesaggio, o meglio, con i suoi *residui* – quelli che rientrano nella felice espressione di Terzo Paesaggio, coniata da Gilles Clément⁴.

L'umanità d'altronde vive già in mezzo alle rovine e, – nonostante il tentativo di istituire estetiche funzionalistiche che riducono le rovine a detriti archeologici inermi, non al di qua né al di là del nostro orizzonte – le rovine parlano del e al presente. I matsutake rivelano quanta vita possa esserci negli anfratti, nel *terrain vague*, nell'imprevisto che si sottrae ai tentacoli panottici del capitale.

Tsing invita a pensare con i funghi, ossia a ricomporre il mondo assieme ai non-umani, osservando da vicino quelle occasioni e visioni in cui l'umano e il non-umano s'intrecciano, prendendo perciò sul serio l'art of noticing, la pratica dell'arte della

descrizione che si apre dinnanzi alla consapevolezza che ci troviamo già alla fine del mondo, o comunque in un *mondo infetto*⁵, senza tuttavia incedere nella condiscendenza verso l'apocalissi e la sua estetizzazione romantica.

Necessario dunque rinvenire alleanze multispecie, a partire dalla scoperta della natura simbiotica della costruzione della vita sul pianeta. In essa, bisogna osservare il precipuo ruolo epistemologico della pianta, capace di articolare una *forma* non ostile di stare al mondo. Non perché la pianta non conosca ostilità, ma perché l'ostilità non potrà mai essere una dinamica fondativa e strutturale nella vita vegetale, in ragione del fatto che la pianta è un organismo autotrofo – capace di vivere solo attraverso luce, anidride carbonica e acqua, senza dover uccidere o sacrificare o cibarsi di altri viventi⁶.

Un'altra traiettoria antiantropocentrica – in qualche misura complementare – è quella suggerita dal postumanismo, un'impresa che punta alla costituzione di un'umanità in grado di oltrepassare l'opposizione con l'animale, una separazione sempre stata costitutiva, al punto da essere assunta come ontologica. D'altronde la stessa dicitura *Homo sapiens* è in fondo un distanziamento da quel vivente radicalmente diverso che è l'animale. L'auspicato vivente postumano, – nel senso di post-soggettivato –, è invece «capace di stare al mondo come un animale, come una lucertola o una nuvola. O un virus, appunto»⁷.

Stare al mondo come un virus – o il virus per antonomasia di questo momento storico, il COVID-19 – cosa significa? Sappiamo che è entità di cui conosciamo gli effetti, in grado di attanagliare, rendere vulnerabili – finanche recidere – le esistenze umane, ridiscutendo gli equilibri e le distanze, modulando frequenze, battiti e scansioni.

Il filosofo inglese Timothy Morton definisce «iperoggetto»⁸ quella entità che sovrasta l'individuo e tuttavia coinvolge le sue relazioni, mostrandone le fragilità e producendo una minaccia che si rappresenta come sensazione di ansia spaesata. Il filosofo inglese appartenente alla Object-Oriented Ontology⁹ identifica come iperoggetti – tra gli altri – il surriscaldamento globale; non sembra perciò peregrino fare rientrare in questa nuova classe ontologica anche il virus COVID-19, di fronte al quale l'essere umano può porsi soltanto in maniera asimmetrica: nonostante accumuli sempre più dati in merito, non sembra possibile una conoscenza profonda, ma soltanto un approccio empirico a partire dagli effetti.

Di fronte allo spaesamento e all'inconoscibilità di una data contingenza storica, l'essere umano torna alla necessità di rivolgersi in direzione di nuove possibilità di essere

e di agire sul mondo, lungo sentieri che ridiscutono l'egemonia dell'umano sul regno vegetale e animale, smettendo così di ergersi a paradigma ermeneutico e epistemico, ridisegnando le relazioni con il pianeta e con chi lo abita.

Laddove le cosiddette scienze forti cercano spiegazioni e argini contro quello che accade, l'arte risponde con la ricerca di nuove pratiche e forme che comprendano quella realtà di cui non si può parlare direttamente, ma solo percepire empiricamente gli effetti. Anna Tsing chiosa il suo testo affermando la necessità di uno sguardo nuovo e di narrative rinnovate, a cui gli artisti possano contribuire con tessiture intrecciate di relazioni con i discorsi scientifici, pratiche di conoscenza, capaci di registrare le variazioni del pianeta e dei suoi viventi, partecipando delle storie del mondo.

Le alleanze multispecie d'altro canto hanno una evidenza maggiore di quanto possa apparire: la presenza di batteri viventi nell'organismo umano permette la digestione – processo necessario per il vivente – e l'ossigeno fornito dalle piante è condizione di vita.

Accogliere questi dati e venire a patti con le possibilità di nuovi metodi, per chi lavora nel mondo dell'arte, significa fare i conti con temi e modalità inedite e perciò entusiasmanti.

In seno a questa fibrillazione nascono le Giornate del Respiro, un nuovo progetto artistico che avrà luogo a Fluminimaggiore. Si tratta di giornate in cui la complicità di artisti, comunità residente e transitoria, appassionati e esperti naturalisti, compone un cartellone di attività dove si trovano nuove narrative possibili per un territorio ex minerario depresso come quello del Sulcis Iglesiente.

Concentrare lo sguardo sul respiro sembra cogente in questo momento storico in cui il respiro è violato, costretto, visto con diffidenza. Altresì, il territorio di Fluminimaggiore, tra cime a alta quota e mare nei paraggi, reperti archeologici (Valle di Antas) e reperti di archeologia mineraria, rivela una morfologia composita; trattandosi di un paesaggio in cui la silicosi¹⁰ – morbo nefasto che ha colpito molti minatori – ha tracciato una linea urbanistica disordinata. I momentanei patrimoni consentivano costruzioni immediate, sovente non vincolate a una idea condivisa di paesaggio.

Creare molteplici occasioni di incontro con tutte le fasce della popolazione – temporanea e non; fornire condizioni di residenza a lungo termine affinché gli artisti possano ascoltare la comunità, con il suo passato ingombrante ma anche i suoi desiderata sul futuro – come la prospettiva di un Happy Village,

grazie a una cooperativa di comunità che cerca soluzioni per affrontare il tema dello spopolamento.

Generare relazioni con il territorio significa anche camminarci dentro, respirarne gli umori, conoscerne i viventi, i vegetali autoctoni e le insorgenze spontanee.

Fabbricare mondi significa anche svincolare l'arte dalle logiche della produttività a uso e consumo e consegnare un tempo lento di ascolto, di riverbero, di lallazione di nuovi discorsi.

Le occasioni pubbliche di dialogo sono intorno ai temi e non in ragione di pubblicazioni: si parlerà di forme di architettura sensibile nei contesti di spopolamento, della sostenibilità dei processi creativi, del lavoro creativo nei contesti marginali e del respiro, tema delle giornate, tratto comune dei viventi ma anche questione problematica intorno a cui impennare riflessioni e prospettive.

Tracciare traiettorie senza la pretesa di controllarle, percorrere indocili strade inedite dell'immaginario, procedere per tentativi, imparare dal respiro il movimento costante che fa incontrare il dentro con il fuori, sentirsi paesaggio. 

As artists, we configure magical figures, weave speculative fictions, animate feral and partial connections. We necessarily stumble. And try again. With every mark, difference haunts and struggles to appear anew ¹¹.

¹ Anna Tsing, in Boston Review <http://bostonreview.net/forum/new-nature/anna-ting-anna-ting-response-new-nature>; v. Id. in A.A. V.V., Arts on living on a damaged planet, 2017, Minneapolis, University of Minnesota Press.

² Emanuele Coccia, *La vita delle piante*. Metafisica della mescolanza, 2018, Milano, Mimesis Edizioni.

³ Donna Haraway, *Staying with the trouble. Making Kin in the Chthulucene*, 2016, Durham, Duke University Press.

⁴ Gilles Clément, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, ed. it., 2016, Macerata, Quodlibet.

⁵ Donna Haraway, op. cit.

⁶ Emanuele Coccia, in Doppiozero <https://www.doppiozero.com/materiali/la-vita-delle-piante-metafisica-della-mescolanza>

⁷ Felice Cimatti, *Il postanimale. La natura dopo l'antropocene*, 2020, Roma, Deriveapprodi.

⁸ Timothy Morton, *Iperoggetti*, ed. it., 2016, Roma, Nero editions.

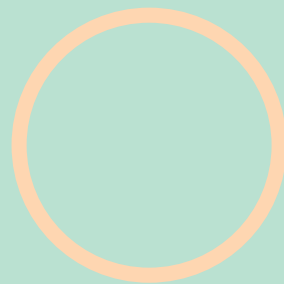
⁹ Secondo la prospettiva filosofica Object-Oriented Ontology elaborata dal filosofo statunitense Graham Harman, gli oggetti sono stati trascurati in filosofia a favore di una filosofia radicale che sminuisce a mere croste superficiali di una più profonda realtà sovrastante. Si propone di sostituire all'antropocentrismo un'ontologia improntata sugli oggetti.

¹⁰ La silicosi è una patologia polmonare causata dall'inalazione cronica e dalla penetrazione nei polmoni di polveri di silice o biossido di silicio. Non esiste una terapia, né una cura.

¹¹ AnnaTsing, in A.A. V.V., *Arts of living on a damaged planet*, p.12.

respiri ibridati e sinergie di comunità

Sardegna Teatro agisce su un nuovo territorio, quello di Fluminimaggiore e Portixeddu dove, con la stretta complicità del Comune e delle Associazioni del territorio, inaugura la prima edizione del festival Giornate del Respiro.



Le Giornate del Respiro intendono ripristinare il contatto tra il mondo dell'arte e quello della natura e dei suoi viventi, creando occasioni di incontro con tutte le fasce della popolazione; apre a delle residenze affinché gli artisti possano conoscere la comunità, ascoltarne le storie e i caratteri, trarre ispirazioni e restituire la gioia di tornare a condividere spettacoli dal vivo.

Sardegna Teatro procede con la creazione di contesti che ancora non esistono a Fluminimaggiore, non limitandosi a posizionare eventi culturali, ma ragionando sul lascito sul lungo termine: il centro culturale di via Asquer viene infatti ripristinato dalla squadra tecnica, affinché diventi il Teatro del Respiro, per restare un punto di riferimento.

Il nostro primo lascito è quindi un teatro inteso come luogo di incontro, dialogo, scambio, in cui si creano nuove alleanze, nuovi mondi possibili.

Per articolare un programma ricco, in sinergia del territorio, è necessario trovare un affiatamento. Dalle suggestioni di Francesco Careri sul camminare come pratica estetica abbiamo appreso che l'essere umano si muove da sempre a esplorare spazi vuoti, in cui crea traiettorie, attuando un'operazione di appropriazione e mappatura del territorio.

Lo fa camminando, in un atto che crea il paesaggio. Tra le linee che intersecano i paesaggi umani e quelli naturali si generano i camminamenti che portano alla creazione di relazioni, di comunità.

La privazione di spazi di dialogo extravirtuali a cui siamo stati costretti dalla pandemia ancora in corso ha accresciuto l'urgenza di ritrovarsi per percorrere insieme traiettorie inesplorate, spingendoci a ricercare spazi di coesistenza, a immaginare un futuro diverso, una programmazione culturale che tenga conto delle complessità urbane e naturali e le esplori, attraverso processi multisettoriali e interdisciplinari che impattino sul lungo termine generando lasciti. A partire dalla trasformazione dei luoghi, della loro

Performance, laboratori, talk, attività naturalistiche dal 23 al 28 giugno compongono un festival all'aperto, per sentirsi nuovamente parte dell'ambiente; dove gli artisti mostrano lavori *site-specific*, ossia modellati dal confronto con le comunità e il territorio.

percezione per arrivare a agire sulle persone. Per questo è importante che l'agire sia condiviso, partecipato. All'interno del programma sono molteplici gli eventi e; laboratori pensati con le associazioni del territorio e a cui si è dato il nome AFFIATATI, per sottolineare il respiro condiviso che li caratterizza. Ne abbiamo immaginati tanti: i percorsi escursionistici con NaturAbilmente, le visite al Museo della Memoria Mineraria di Su Zurfuru, il laboratorio di propedeutica di musica e suoni e le visite guidate a Antas con Start Uno, le celebrazioni dei rituali del solstizio d'estate con Rimettiamo Radici, l'anteprima del festival Andaras, la jam rap di Flumininmusica, la degustazione di prodotti tipici della ProLoco e tanto altro ancora.

Inoltre tutte le mattine ci saranno delle classi di yoga lyengar aperte a tutti dell'insegnante Meera Mascia, e la musicista Sandra Giura Longo condurrà un laboratorio di respirazione creativa con esito finale. Non mancano i laboratori a tema rivolti all'infanzia, da quelli legati alle celebrazioni dei Fuochi di San Giovanni a quello di costruzione di aquiloni con LandWorks e quello musicale di Start Uno.

Nel contesto delle Giornate del Respiro alcuni artisti internazionali avranno tempo e spazio per mostrare le loro opere. Il 23 giugno si inaugura l'installazione Gaia dell'artista Luke Jerram: una riproduzione fedele del pianeta, visto dalla Luna, con un diametro di sette metri e la superficie creata attraverso la combinazione di immagini a alta definizione fornite dalla Nasa. Gli eventi che abbiamo incluso nella sezione FIATO CONTINUO / Installazioni di lunga durata rimarkano la volontà di creare un contesto di dialogo e confronto anche tra gli artisti internazionali che abiteranno il territorio, a partire dalle settimane che precedono il festival, e la comunità.

Vivere i luoghi, raccoglierne le memorie e dividerne tempi e rituali traducendoli in un guizzo creativo che si tramuta in installazioni aperte al pubblico. L'artista ungherese Eva Bubla – inserita nella rete europea IN SITU

- con Designated Breathing Zone, si rivolge al territorio per esprimere con la sua opera le attuali inquietudini sociali e ecologiche, connesse all'ambiente e alla comunità. L'installazione, Flatus Resonantes - Una dimensione onirica vede la cooperazione del progetto Amori Difficili diretto da Francesco Bonomo con Martina Silli (Heart Studio) e le sue ceramiche create ad hoc, indagherà la memoria collettiva del passato minerario fluminese.

Non ultimo, Sardegna Teatro ospita le performance di artisti e artiste: il timbro graffiante di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, la prima assoluta di Gavino Murgia e Emanuele Contis, la performance multimediale di Filippo Michelangelo Ceredi, il lavoro site-specific di Sara Marasso e Stefano Rizzo, la ricerca del collettivo Infrasuoni dell'ex asilo Filangieri, il movimento delle danzatrici di Spaziodanza, la regia di César Brie sugli insediamenti militari in Sardegna, l'ironia apocalittica di Niccolò Fetta rappa Sandri.

Fluminimaggiore diventa anche teatro di studio, ricerca e sperimentazione, a latere rispetto al tema curatoriale. La sezione FIATI SOLI include ESCi Esperimento Speculazione Collettiva e immaginaria di Corinna Gosmaro, e l'artista cileno Nicholas Lange – sostenuto dalla rete europeo R-evolution - impegnato a comporre la sua nuova drammaturgia, traendo ispirazione dal territorio.

L'ideazione della prima edizione delle Giornate del Respiro parte quindi da traiettorie sinergiche, a tessere fili che uniscono le molteplicità che abitano i luoghi, nella convinzione che la progettazione non possa e non debba prescindere da contaminazioni e ibridazioni tra saperi e settori anche sovvertendo il rapporto tra organizzatori e cittadini per rivitalizzare il tessuto culturale e creativo dei territori. **a**



FOTO: COTTONIERO

Nel biennio in cui un virus avrebbe dovuto insegnarci di nuovo a respirare, a ritrovare il piacere di un’attività fisiologica che continuamente interpella il confine tra il nostro dentro e il nostro fuori, la lezione non risulta così chiara. Gli scampati, i guariti e anche i tabagisti sanno bene che le malattie non insegnano e che le promesse in pericolo di morte sono le prime a essere rinnegate in vita.

potus, nicotina e uomini delfino

Le piante respirano di notte. Prendono l’ossigeno dall’aria che le circonda e producono anidride carbonica. L’informazione scientifica, nel periodo della mia infanzia, veniva tradotta da mia madre nell’assoluto divieto di ospitare piante in camera da letto. E l’effetto del monito materno era su di me quello di una certa diffidenza per quelle cose verdi appoggiate sul marmo del pavimento in salone, spolverate e tirate a lucido settimanalmente, a metà tra cose vive e inerti suppelletili decorative, tuttavia portatrici di una possibile minaccia: farci tutti morire soffocati. Anche di giorno, dunque, giravo alla larga dal Ficus Benjamin di cui mia madre andava così fiera, dai suoi Potus chilometrici che si allungavano per tutte le mensole del tinello e dalla cui foglia appuntita sgocciolava una lacrima destinata a impietosirci come un pianto, dal Tronchetto della felicità che a parte il nome promettente a cui non ha mai tenuto fede nascondeva l’ulteriore pericolo di poterci sfornare ragni velenosi e tropicali,

e guardavo quella foresta domesticata da concimi, laterlite e lucidanti per foglie con la perplessità di una bambina che ha rinunciato a spiegarsi il mondo dei grandi negli anni Settanta. Così, quando ogni notte mi alzavo rigorosamente scalza per andare a controllare che i miei genitori fossero ancora vivi e mi appostavo appena dietro la porta della loro camera matrimoniale attenta a percepire il suono del loro respiro – l’unica prova che non fossero morti – quella vita vegetale, che col buio era passata a farci una, per me slealissima, concorrenza aerobica, dalla diffidenza diurna diventava una strana entità notturna incarnando il pericolo di una decorazione animata di coscienza anche un po’ malevola.

Per almeno due o tre anni ogni notte mi sono alzata per controllare che i miei genitori respirassero. La comprensione del rovesciamento del ciclo ossigeno-anidride carbonica operato dalle piante fondava la certezza che potessero smettere in

qualunque momento. Respirare non era così naturale. Di giorno, l’uso della parola e degli arti davano l’evidenza che continuassero a farlo. Di notte, l’unico modo per verificare la continuità della loro partecipazione alla vita era andare a sentirli inalare ossigeno. Tra tutti i viventi, l’umano è quello che forse dà una massima espressività sensibile (visiva e uditiva) alla respirazione. Comunque i mammiferi lo fanno meglio degli altri. Che un verme piatto respiri attraverso la pelle si sente poco. Che anche gli insetti abbiano una trachea si percepisce ancor meno. Diciamo che avere dei polmoni belli grossi aiuta a restituire il respiro all’evidenza dei sensi, quelli umani. Eppure, il respiro, che è ovunque e che scandisce la modalità più frequente di partecipazione alla vita, non si vede: sobbalzo impercettibile tra i mille altri sobbalzi del corpo mobile. Lo sa bene Jean-Luc Godard, il regista, quando dedica un film, tra l’altro, anche a questo: *À bout de souffle* (1960). Qui il respiro è certamente metafora di un’azione (anche filmica) che

non si dà mai nemmeno il tempo di finire, ma è anche l’oggetto che sostiene qualcosa che una fine ce l’ha, non fosse altra quella del film. Così, per arrivare a quel respiro ultimo, occorre inquadrare tutti quelli precedenti, sprecati, sfiniti, inutili, dispersi, nessuno goduto, visibili non perché il protagonista ansimi, sbuffi, perda il fiato o lo riprenda ma semplicemente perché fuma, tutto il tempo. Per dare visibilità al respiro, Godard lo colora di grigio mettendo in bocca al protagonista un’interminabile gitane papier mais. Il pennacchio finale dell’ultima esalazione – il respiro filmato è proprio l’ultimo del protagonista – esiste sulla pellicola perché ha la forma di una nuvoletta colorata dalla nicotina.

La visibilità del respiro è un oggetto privilegiato dei film di fantascienza o di avventura sottomarina: lì dove manca l’ossigeno l’immagine sembra non poter fare a meno di ricordarci che non si vive senza. Così, il rumore della respirazione è la colonna sonora più ricorrente delle passeggiate astronomiche e delle esplorazioni degli abissi nei più diversi formati. Dalle tute delle colonizzazioni marziane ai sommozzatori di profondità, nella cinematografia il respiro fa la sua rumorosa comparsa quando non è naturale che ci sia. Il suono del respiro, ansimante, ben cadenzato, concitato, tranquillizzato, viene spesso a ricreare un po’ di ambiente domestico nell’algido vuoto stellare o nelle buie profondità marine. Dentro quelle tute, il respiro esalato dal corpo va a riprodurre un po’ di quell’aria di casa che verosimilmente manca lì dove viene a trovarsi il pioniere di turno. Una biosfera striminzita tra l’involucro tecnologico e il corpo umano, che tuttavia consente di ricreare un ambiente per la vita, umana. Ma quella bolla di ossigeno nella *science fiction* sempre a rischio di venire a mancare non può che proporre un ambiente rigorosamente separato, impermeabile a ciò che lo circonda, dentro il quale c’è un umano, vivo sì ma solo. E il regista, infatti, a quel punto non sa che filmare, se non quella respirazione tradotta in mera espressione della soggettività umana, isolata. Il caschetto d’astronauta o la bolla dietro l’oblò si ritrovano dunque riempiti più che di un ricircolo ossigeno-anidride carbonica di un ambiente tutto umano fatto di affetti, per lo più pessimi: paura, tensione, aggressività, panico, ansia, abbandono, e assai di rado calma e piacere. Tutti detti respirando. Il tratto più universale della partecipazione alla vita, la respirazione, metabolismo energetico e relazionale tra un dentro e un fuori, si trova così cancellato per diventare una pertinenza e una proprietà del vivente umano ed espressione di quel che questo mammifero ha di peggiore: la sua soggettività.

L’apneista francese Jacques Mayol, detentore di svariati record mondiali di

immersione in apnea, verso la metà degli anni Cinquanta lavora in un parco acquatico con animali in Florida. Ogni giorno scende in piscina con i delfini. Da questi mammiferi di mare impara cos’è l’apnea. Contrariamente a quanto si crede, l’apnea non è trattenere il respiro. Nuotando, giocando, toccando e stando con i delfini Mayol impara che l’apnea non è una gara di resistenza tra chi non respira di più, né un traguardo da tagliare per accumulo di assenza da ossigeno. L’apnea è un altro modo di respirare. I delfini insegnano a Mayol che l’apnea – dover tornare in superficie per assorbire ossigeno è un problema che questi mammiferi condividono con l’umano – è un’altra tecnica di respirazione. Lì, in fondo al mare, il campione di immersione riesce a stare più degli altri non perché diventi un imbattibile della non respirazione, ma perché grazie alla relazione con un animale sa aprirsi a una forma di respirazione non prettamente umana. Cosa che risulta un vero paradosso – o forse proprio per questo – visto che Jacques Mayol, quando è fuori dall’acqua, è un soggetto umano dalla capacità relazionale molto limitata. Il documentario che gli è dedicato, *Dolphin Man* (2017), mostra bene un uomo alle prese con un’esuberanza egotica di difficile gestione, governato dal narcisismo e da un sempre insoddisfatto bisogno di riconoscimento. «Mayol non aveva amici» dice qualcuno nel film. L’inettitudine per la philia sopra l’acqua si trasforma nel suo esatto contrario di sotto. Ed è forse l’apprendimento di questa tecnica di respirazione alla quale gli umani non sono avvezzi che consente all’apneista di essere, in fondo al mare, un po’ meno umano. Di trovare, proprio lì, il semplice piacere di respirare, una volta che si è aperto al mondo e ha perso un po’ di sé.

C’è stata un’epoca – in Grecia, prima dell’età classica – in cui gli umani, la conoscenza e gli animali avevano qualcosa in comune. Polpi e seppie condividevano con gli umani scaltrezza e uso dell’occasione. Gli animali non erano estranei alle tecniche, né all’intelligenza. Il mondo non separava quelli con la ragione e tutti gli altri. Quelli che sapevano e quelli che no. Il mondo greco prima di Platone pensava attraverso un’omologia tra enti diversi accomunati da una razionalità – prevalentemente pratica – che procedeva attraverso le tecniche dell’astuzia, della predizione e della contingenza dentro il flusso continuo del divenire. Tra la seppia e il pescatore c’era un rapporto non perché l’una fosse l’oggetto e l’altro il soggetto, ma perché erano legati da una comune parentela di intelligenza: la *metis*, razionalità del divenire. Nel flusso della vita non era necessario separare, anzi, meglio trovare un legame, un’amicizia o un rapporto qualunque capace di immaginare sulla stessa scena dell’essere un esercizio di retorica nell’arte sofistica e il getto d’inchiostro di un mollusco. A risultare molto

diversa dall’oggi era certo l’immagine dei nessi possibili dentro quel movimento senza sosta che è la vita. Altrettanto, la ripartizione del sapere e della ragione, che quantomeno metteva il sofista in condizione di imparare da una seppia.

Nel biennio in cui un virus avrebbe dovuto insegnarci di nuovo a respirare, a ritrovare il piacere di un’attività fisiologica che continuamente interpella il confine tra il nostro dentro e il nostro fuori, la lezione non risulta così chiara. Gli scampati, i guariti e anche i tabagisti sanno bene che le malattie non insegnano e che le promesse in pericolo di morte sono le prime a essere rinnegate in vita. Noi umani siamo così, impariamo in modo strano. Gli astronauti sopravvivono, ma nella loro solitaria bolla d’aria hanno paura, o impazziscono. Mayol sott’acqua lo aveva capito: per imparare qualcosa dalla vita occorre togliersi un po’ di sé, bisogna aprirsi un po’ al mondo. «Esporsi alla vita degli altri» come dice Anna Lowenhaupt Tsing è un rischio che in pochi sembrano voler correre. E così ci sorprende che un polpo femmina della Great African Seaforest, protagonista del film *My Octopus Teacher* (2020), dedicato a una relazione interspecie, dopo mesi di frequentazione dell’uomo che quotidianamente la va a trovare in apnea, dimostri di sapere che il vivente con cui è in relazione ha bisogno di respirare fuori dall’acqua. Qualcosa che in termini umani tradurremmo con cura. «Esporsi alla vita degli altri» significa non solo predisporci a ricevere lezioni e a farsi trasformare dal sapere che si riceve, ma anche reinventare gli strumenti per pensare, vivere e ricavare piacere dalla *philia*, dalla relazione con il vivente. Così, quando nel 2020 un gruppo tra artisti, attivisti e vari altri non categorizzati iniziano a pubblicare una serie di volumetti – a oggi quattro – titolati *Society of the Friends of the Virus* non si tratta di una provocazione, ma di prendere sul serio questa esposizione. Mayol lo aveva capito: non si respira mai da soli. Si respira per far entrare un po’ di mondo, e dunque un po’ di pericolo. **a**

Ilaria Bussoni, filosofa di formazione, si occupa di agricoltura, estetica e nuove ecologie in vari formati. Presso la casa editrice DeriveApprodi codirige la collana di paesaggio, ambiente e filosofia del vivente «habitus». Ha co-ideato, in quanto curatrice d’arte, diverse mostre e festival, tra i quali, ilmondofinfine. vivere tra le rovine e Sensibile comune: le opere vive (entrambe presso la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma). È membro del comitato scientifico dell’Alta Scuola Italiana di Gastronomia Luigi Veronelli e collabora con il master di I livello «Environmental Humanities – Studi del Territorio» dell’Università Roma3.

Ha co-fondato il magazine «OperaViva: un’arte del possibile», sul quale scrive.

Anfiteatro_Inaugurazione dell'opera
Mercoledì 23 giugno_ore 17

a seguire inaugurazione Teatro del Respiro

Parco Riola_Installazione
Giovedì 24_Domenica 27



FOTO: JIM HARTSMAN

Gaia, s'òpera de arte itinerante de Luke Jerram est sa reproduzione fidele de su pianeta, bidu dae sa Luna. Tenet unu diàmetru de sete metros e sa subrafache l'ant fata crobende sas immagini a definizione manna frunidas dae sa Nasa e istrinat a sos chi la bient sa possibillidade de castiare su pianeta Terra in tres dimensiones.

Luke Jerram's multidisciplinary arts practice involves the creation of sculptures, installations and live artworks. Living in the UK, but working internationally, Jerram creates art projects which excite and inspire people around the world.

Luke Jerram

Nella mitologia greca Gaia era la personificazione della Terra. *Gaia*, l'opera d'arte itinerante di Luke Jerram è una riproduzione fedele del pianeta, visto dalla Luna.

gaia

Ha un diametro di sette metri e la superficie è stata creata attraverso la combinazione di immagini a alta definizione fornite dalla Nasa e consegna a chi la vede l'opportunità di osservare il pianeta Terra in tre dimensioni.

L'opera mira a creare il senso di *Overview Effect* - definizione di Frank White nel 1987 - che provano gli astronauti e raccoglie alcune comuni caratteristiche: una profonda comprensione dell'interconnessione di tutta la vita sulla terra, un rinnovato senso di responsabilità per la cura dell'ambiente ma anche la percezione della fragilità del nostro pianeta.

Gaia inoltre diventa specchio dei grandi eventi sociali e, alla luce della crisi pandemica COVID-19, potrebbe fornire in chi la vede nuove prospettive sul ruolo dell'essere umano nel pianeta, restituire il senso che le società siano in relazione fra loro e perciò abbiano delle responsabilità reciproche. Le ripetute quarantene hanno anche acceso un rinnovato rispetto per la natura.

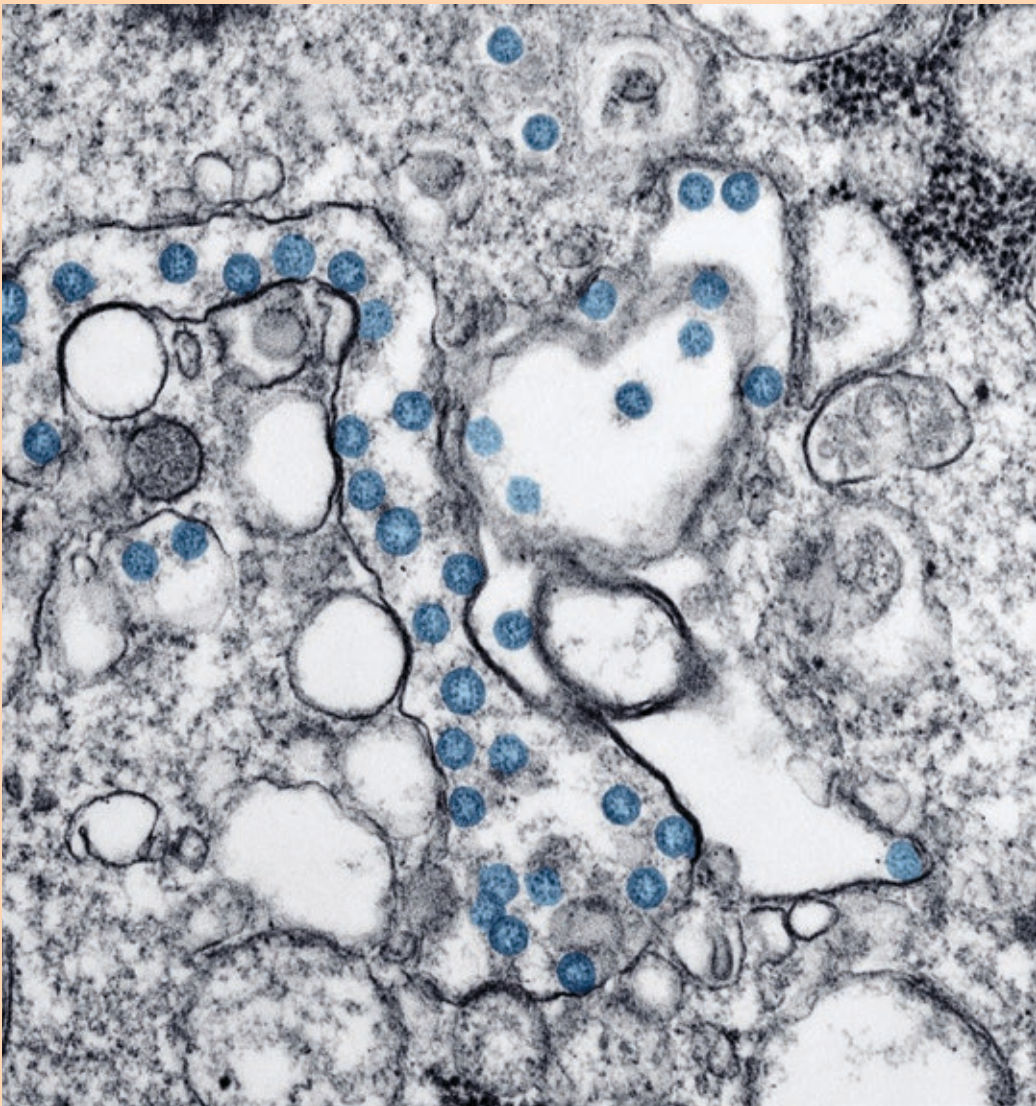
Per tutta la nostra esistenza umana abbiamo osservato la luna e proiettato lassù speranze, sogni e desideri. Soltanto nel 1968, attraverso la foto Earthrise della NASA, l'umanità fu in grado di vedere per la prima volta il pianeta azzurro che fluttuava nell'oscurità dello spazio.

Alle Giornate del Respiro, Gaia diventa luogo di incanto, specchio dei grandi eventi della società, capace di ricollocare gli eventi umani in una cornice meravigliosa e insieme effimera.

Gaia - presentata in importanti musei e centri di ricerca in tutto il mondo, in spazi pubblici e festival internazionali - è stata creata in collaborazione con il Natural Environment Research Council (NERC), Bluedot e la UK Association for Science and Discovery Centers. Le immagini per l'opera d'arte sono state selezionate dalla serie Visible Earth, NASA.

uno scarto pieno di vita

quello che senza prestarci attenzione lasciamo entrare nei polmoni ogni volta che inspiriamo – e senza cui semplicemente smettiamo in pochi istanti di vivere – è la ‘puzza’, appunto lo scarto, originariamente prodotta dal funzionamento dei cianobatteri. Noi letteralmente viviamo dei loro scarti.



«I primi microbi» comparsi sulla Terra «erano anaerobi, ossia incapaci di scindere l'acqua. Dovettero trascorrere diverse centinaia di milioni di anni prima che i microbi sviluppassero questa capacità. L'acqua è una fonte ottimale di idrogeno sulla superficie della Terra [...] ma per scindere l'acqua è necessaria molta energia. Le nanomacchine che rendono il processo possibile si sono evolute [...] nei cianobatteri, o alghe verdi-azzurre. Quando furono finalmente in grado di scindere l'acqua, questi organismi cominciarono a produrre un nuovo prodotto di scarto: l'ossigeno. E la produzione biologica di ossigeno cambiò per sempre l'evoluzione della vita sulla Terra»¹.

In altri, e meno tecnici, termini: quello che senza prestarci attenzione lasciamo entrare nei polmoni ogni volta che inspiriamo – e senza cui semplicemente smettiamo in pochi istanti di vivere – è la ‘puzza’, appunto lo scarto, originariamente prodotta dal funzionamento dei cianobatteri. Noi letteralmente viviamo dei loro scarti. La vita, almeno per come la conosciamo qui sulla Terra, è il risultato di un lunghissimo adattamento a quello scarto: «l'ossigeno è un elemento esclusivo dell'atmosfera terrestre. Finora non è stato possibile rintracciarlo a alte concentrazioni in nessun altro pianeta, né lo si è trovato nei dintorni delle stelle. [...] A quanto pare questo gas non è granché comune nei pianeti simili alla Terra»². Lo scarto è ciò che rimane dopo una lavorazione: lo scarto è scartato proprio perché non si può più usare per farne qualcosa. Ma questo non significa, come appunto mostra il caso dell'ossigeno, che qualcun altro non trovi un modo per fare qualcosa di quello scarto. Cioè per escogitarne un qualche uso alternativo.

In realtà è l'intero processo vitale che si basa sul riuso dello scarto. Come scrive il genetista premio Nobel per la Medicina François Jacob, «l'azione della selezione naturale è stata spesso paragonata a quella di un ingegnere. Questo, tuttavia, non sembra essere un paragone adatto. In primo luogo, perché a differenza di ciò che avviene nell'evoluzione l'ingegnere lavora secondo un piano prestabilito di quello che prevede sarà il risultato dei suoi sforzi. In secondo luogo, per il modo in cui l'ingegnere lavora: per fare un nuovo prodotto, ha a disposizione sia materiale appositamente preparato a tale scopo, sia macchine progettate esclusivamente per quel compito. Infine, perché gli oggetti prodotti dall'ingegnere [...] si avvicinano al livello di perfezione reso possibile dalla tecnologia dell'epoca. Al contrario, l'evoluzione è

tutt'altro che perfetta»³. Mentre l'ingegnere prima ‘disegna’ un progetto e poi lo realizza in pratica, il processo vitale ‘lavora’ invece sfruttando quello che già è disponibile per riadattarlo ai ‘propri’ bisogni. In questo senso l'impersonale – cioè senza progetto né ingegnere – processo evolutivo lavora come un «tinkerer», ossia come un “aggiustatutto” o meglio ancora come un “bricoleur” (ossia chi pratica il *bricolage*, quell'attività manuale, fatta da sé per passatempo senza ricorrere né all'aiuto di tecnici né usando strumenti specifici, e soprattutto per il gusto stesso di dedicarsi ad un'attività del genere): così l'evoluzione naturale «lavora come un bricoleur - un bricoleur che non sa esattamente cosa produrrà, ma usa qualsiasi cosa trovi intorno a sé, che siano pezzi di spago, frammenti di legno o vecchi cartoni; in breve, lavora come un bricoleur che usa tutto ciò che ha a disposizione per produrre un qualche oggetto funzionante». La differenza fra ingegnere e bricoleur è evidente: il primo procede in base a un progetto, il secondo in base a un'idea di massima di quello che vuole fare. In realtà spesso il bricoleur non sa che cosa andrà a ‘costruire’, piuttosto è ‘guidato’ dai materiali che ha a disposizione; mentre l'ingegnere prima progetta e poi realizza, il bricoleur prima costruisce, e poi alla fine ‘scopre’ che cosa (forse) voleva fare.

Il caso della produzione di ossigeno come prodotto di scarto del metabolismo dei cianobatteri è un caso del genere. La ‘vita’, che evidentemente non è un ingegnere (la biologia è antiplatonica), non è altro che il processo inintenzionale di continuo uso e riuso degli ‘scarti’ di qualche precedente processo vitale: «il bricoleur», ossia il processo evolutivo, «al contrario, se la cava sempre con gli scarti [*odds and ends*]. Ciò che alla fine produce non è generalmente legato a nessun progetto speciale, e risulta da una serie di eventi contingenti, da tutte le opportunità che ha avuto per arricchire il suo stock di avanzi».

L'ingegnere, tipicamente, consuma delle risorse, il bricoler usa e riusa. C'è una grande differenza, in effetti, fra il consumo e l'uso. Il primo si limita a sfruttare un bene o una risorsa fino al suo esaurimento: il consumo si basa sull'idea che quando quel bene non serve più, ad esempio perché ormai superato da altri beni più avanzati tecnologicamente, lo si può buttare via. Il consumo, cioè, prevede sia un punto iniziale (quando il bene viene prodotto da zero) sia un punto finale, oltre il quale quel bene diventa inutilizzabile, un puro scarto appunto. L'uso, al contrario, non presuppone né un inizio né una fine assoluta: chi usa qualcosa si limita, appunto,

a usarlo per un certo periodo di tempo, finché ne ha bisogno: successivamente quel bene viene lasciato a sé, non viene distrutto. Si pensi a un prato: dei bambini ci giocano a pallone. Più tardi, verso sera, quando i bambini sono andati via, diventa il terreno di caccia dei predatori notturni, ma anche il ritrovo degli spacciatori, e forse anche il rifugio di chi cerca un'intimità che altrove non è praticabile. Al mattino torna il sole, e l'erba del prato assorbe la luce che rigenera. Il prato non si consuma, il prato è l'uso che ne fanno i viventi che si alternano su di esso. La vita usa l'altra vita, non la consuma, ché altrimenti si arresterebbe. Il prato è l'uso della vita da parte del sole e dei viventi che lo vivono.

Tutte le volte che respiriamo, allora, stiamo usando la vita, e quindi contemporaneamente lo scarto del mondo, una vita che ci precede di miliardi di anni e che presumibilmente proseguirà senza problemi dopo la nostra estinzione. Siamo fatti di quello scarto: «uomo e mondo sono, nell'uso, in rapporto di assoluta e reciproca immanenza; nell'usare di qualcosa, è dell'essere dell'usante stesso che innanzitutto ne va». Non è quindi che semplicemente noi usiamo la vita, propriamente noi siamo l'uso stesso della vita. Questo punto, che in effetti è un'ovvietà, torna a essere di evidenza assoluta in tempi come quelli in cui stiamo vivendo, il tempo del virus e della mascherina, della pandemia e dell'asfissia, della vita e della morte. Non è che usiamo l'aria per respirare – secondo la distinzione metafisica fra soggetto e oggetto – noi siamo l'aria che respiriamo. Ma questo significa che fra noi umani e il mondo c'è un rapporto talmente stretto, che di fatto non è più pensabile come un rapporto, cioè come una relazione fra due entità separate, appunto il soggetto che respira da un lato e l'aria respirata dall'altro: nell'uso, prosegue infatti Agamben, «soggetto e oggetto sono così disattivati e resi inoperosi». Noi umani *siamo* il respiro del mondo, così come il mondo è il ‘nostro’ respiro. In questa situazione di uso incrociato e generalizzato della vita, è chiaro che la nostra posizione cambia. *Homo sapiens* da sempre si pensa come il ‘padrone’ del mondo. Il padrone è colui che consuma le risorse, non chi le usa. Il padrone, infatti, è chi vive di rendita, ossia vive delle ricchezze accumulate da altri o prodotte dal lavoro altrui (il motto del padrone potrebbe essere *après moi le déluge!*).

In questo senso il SARS-CoV-19 ci dice qualcosa, senza averne nessuna intenzione ovviamente, del nostro rapporto con il respiro e la vita. Infatti come noi usiamo

quello che una volta era il prodotto di scarto dei cianobatteri, così oggi (in realtà da molto più tempo) il virus ci usa per riprodursi e, in definitiva, per vivere. Come noi siamo l'aria che respiriamo, così il virus siamo noi.

Ma che significa, propriamente, che noi siamo il virus? Che non possiamo tirarci fuori dall'uso incrociato della vita e dei viventi. Prima o poi dovremo buttare via la mascherina. Un gesto che significherebbe molto più del semplice liberarsi di un oggetto divenuto inutile: rinunciare alla mascherina significa di nuovo esporsi al respiro del mondo, un respiro che come abbiamo capito con il virus intanto è benefico in quanto può essere potenzialmente malefico. Non si può vivere senza respirare, infatti, non vuol dire altro che non si può vivere senza esporsi ad essere usati da qualche altra forma di vita. Prendere sul serio il respiro, in sostanza, significa rinunciare a pensarsi come qualcosa di separato dal mondo, e che dal mondo deve difendersi. Ma che vuol dire, propriamente, esporsi all'uso impersonale del mondo? «Il sé, che si costituisce nella relazione d'uso, non è un soggetto, non è altro che questa relazione». Significa esporsi alla possibilità della morte. Il virus ci ha terrorizzati, ma la vita non si difende con il terrore e con una disinfezione continua e sistematica: la vita si vive solo morendola ogni giorno, e quindi con gioia e a pienipolmoni, senza paura. **a**

¹ Paul Falkowski, *I motori della vita. Come i microbi hanno reso la terra abitabile*, Bollati Boringhieri, Torino [2013] 2016, p. 79.

² Ivi, p. 80.

³ François Jacob, *“Evolution and Tinkering”*, Science, 1977, 196(4295), pp. 1161-1166, p.1163.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, p. 1164.

⁶ Giorgio Agamben, *L'uso dei corpi*, Neri Pozza, Milano 2014, p. 55.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Patrick Forterre, David Prangishvili, *“The origin of viruses”*, Research in Microbiology, 160(7), 2009, pp. 466-472.

⁹ Cfr. Felice Cimatti, *“Pensare con il virus”*, aut aut, 389, pp. 32-55.

¹⁰ Provocando fra l'altro un ulteriore enorme inquinamento; cfr. Coronavirus: Justin Parkinson, Disposable masks 'causing enormous plastic waste', <https://www.bbc.com/news/uk-politics-54057799>

¹¹ Agamben, cit. p. 90.

Felice Cimatti è nato e vive a Roma. Insegna Filosofia del Linguaggio all'Università della Calabria. Conduce su RaiRadio3 la trasmissione Uomini e Profeti, programma di approfondimento di temi religiosi e filosofici.



FOTO: ADRIANA CALVO

24 giugno, ore 11.30 / Tavola rotonda

**Architettura sensibile
e arte pubblica nei contesti
di spopolamento**

Quali sono le forme di architettura sensibile che coniugano le esigenze dell'abitare con la sensibilità ambientale? In che modo i contesti di spopolamento possono trarre beneficio dall'arte pubblica?

Professoressa Maddalena Achenza (Università di Cagliari, Terra Cruda)
Matteo Lecis Cocco Ortu (Sardarch)
Prof. Francesco Careri (Università di Roma 3)
Pino Giampà (collettivo Giuseppefraugallery Villaggio Normann Gonnese)
Paola Serrittu (LandWorks)

25 giugno, ore 11 / Tavola rotonda

**Lavoro creativo
nelle marginalità dell'isola**

Cosa significa occuparsi di creatività nelle periferie della Sardegna? In che modo il lavoro viene modificato e arricchito da un contesto con grandi fragilità sociali?

Antonella Camarda (Museo Nivola)
Andrea Maspero (LandWorks)
Alessia Usai (Subtitle)
Kyre Chenven & Ivano Atzori (Pretziada)
Martina Silli & Bruno Savona (Heart Studio)

25 giugno, ore 19.30 / Panel

**Vegetale, performer, animale,
umano. Panel sul respiro**

Il respiro - condizione necessaria di esistenza - è tema centrale delle Giornate a Fluminiaggrande, urgente nella contemporaneità afflitta dal COVID-19. Come può essere raccontato da prospettive differenti? Quali possono essere le letture per analizzare in profondità quello che sta accadendo al pianeta Terra?

Ilaria Bussoni
Felice Cimatti
Vivana Vacca

26 giugno, ore 11 / Tavola rotonda

**Quale sostenibilità
nei processi artistici?**

La produzione artistica - su varia scala - ha esigenze specifiche. Quali sono le azioni del mondo artistico e produttivo per farsi carico delle questioni ecologiche e suggerire delle buone pratische e delle strategie per un futuro non derogabile?

Ignazio Angioni (Legacoop)
Eva Bubla (artista rete In Situ)
Edoardo Donatini (festival Contemporanea, Prato)
Nevina Satta (CEO Fondazione Sardegna Film Commission)
Vanna Statzu (Fondazione MedSea)
Nicoletta Tranquillo (Le Serre dei Giardini, Bologna)

fiati soli / side residencies &
fiato continuo / installazioni
di lunga durata



Fiati Soli / Side Residencies è il nome assegnato al lavoro a latere rispetto al tema del respiro. Processi artistici che nascono altrove e si nutrono del confronto con il territorio.

**Corinna Gosmaro
E.S.C.I Esperimento
Speculazione Collettiva e
Immaginazione - Workshop**

L'artista visiva Corinna Gosmaro attiva delle pratiche grazie alla relazione con l'ambiente. A Fluminimaggrande propone una serie di workshop - inseriti nel progetto E.S.C.I., UN ESPERIMENTO DI IMMAGINAZIONE COLLETTIVA ATTRAVERSO IL DIALOGO E LA CONTEMPLAZIONE DEL PAESAGGIO. Si tratta di un'esperienza guidata in cui rimane forte l'esperienza di sorpresa e improvvisazione che prende avvio da un gioco di immaginazione sul quello che viene considerato il più vecchio dipinto esistente.

Ogni workshop consiste in un dialogo fra un gruppo di due/tre persone, che discutono stimolate dietro sollecitazione dell'artista su questo artefatto che non possono vedere, immerse nei paesaggi contemplativi del Sulcis, fra parchi archeologici, siti geo-minerari, ambienti sotterranei. L'obiettivo è la creazione di un flusso di coscienza di gruppo, in cui spontaneamente interrogarsi sull'aspetto e la funzione dell'antico dipinto.

Non è richiesto nessuna caratteristica partecipare, se non la voglia di sperimentare nuovi mondi immaginativi: sono invitati adulti e bambini, professionisti della performance e non, qualsiasi lingua è ben accetta. Il workshop è il punto di partenza di un cortometraggio, pertanto le attività saranno oggetto di riprese video. La produzione ha il supporto della Fondazione Sardegna Film Commission.

Le persone interessate devono inviare la propria candidatura alla mail: arts@sardegnafilmcommission.it, indicando: dati anagrafici, contatti telefonici, una foto e ragioni dell'interesse per questa esperienza.

**Nicolás Lange
Archipelagos**

L'artista cileno è - insieme a Camilla Brison - autore del progetto drammaturgico Archipelagos inserito nel programma di BET SUD (Beyondthesud).

BETSUD è un ATS) costituita da organismi di produzione e formazione del SUD, con lo scopo di creare delle opportunità di crescita professionale per giovani artisti, operatori e per le imprese in contesti internazionali per la diffusione e la circuitazione della drammaturgia contemporanea e della performing art.

“Ciò che condividono le nostre geografie italiana e cilena è che siamo quel pezzo di terra circondato dall'oceano. Oceani e coste che sono contemporaneamente confini e cimiteri. Speculeremo sulla possibilità di costruire un immaginario pezzo di terra circondato da questo concetto di acqua. Un pezzo di terra senza persone. Come riempiamo quell'arcipelago, quel pezzo di terra vuoto? Con i nostri paesaggi e l'assenza di tutti coloro che hanno abitato le nostre vite”

Nicolás Lange risiederà all'Ostello Su Mannau, la dimensione raccolta dell'alloggio e l'atmosfera stimolante del festival forniranno all'artista l'occasione per completare il lavoro drammaturgico affine alla sensibilità generale delle Giornate del Respiro.

Fiato Continuo / Installazioni di lunga durata sono le installazioni artistiche che caratterizzano tutte le Giornate del Respiro

**Gaia
di Luke Jerram**

Opera d'arte itinerante di Luke Jerram, è una riproduzione fedele del pianeta, visto dalla Luna, per un diametro di sette metri. Sarà al Parco Riola per tutte le Giornate del Respiro.

**Amori Difficili
di Francesco Bonomo &
Martina Silli (Heart Studio)**

Una delle tappe del collettivo Amori Difficili, guidato da Francesco Bonomo è a Portixeddu. Incentrato sul tema della memoria emotiva, con le ceramiche realizzate da Martina Silli si dà vita a un teatro fatto di conchiglie.

**Designated Breathing Zone
di Eva Bubla**

L'artista ungherese Eva Bubla - che fa parte della rete europea IN SITU, che lavora nei luoghi pubblici - mette in azione in luoghi e orari differenti, varie pratiche di respirazione pubblica, una installazione site-specific con elementi performativi.



AFFIATATI
eventi e laboratori intorno
al tema del respiro

Affiatati sono
gli eventi e
i laboratori che
declinano il tema
del respiro da
varie prospettive.
Aperti alla
cittadinanza -
temporanea e
non - sono gratuiti,
organizzati da
Sardegna Teatro e
dalle associazioni
del territorio.

Il respiro dello yoga
Pratiche yoga
con l'insegnante
Meera Mascia

Dove: Parco Riola
Quando: dal 24 al 26,
dalle ore 9 alle 10

Sin dalla nostra nascita respiriamo
ma non riflettiamo sul fatto che la
qualità del respiro determina il nostro
livello di energia fisica e mentale e
quindi la qualità della nostra vita. Le
tecniche di pranayama dello yoga
insegnano sin dalla notte dei tempi
proprio come imparare a utilizzare il
respiro per acquisire questa energia
vitale raffinandola e diffondendola per
il proprio benessere complessivo.

*Si consiglia ai/alle partecipanti di
indossare un abbigliamento comodo
e portare un tappetino fitness e due
teli mare a testa.*

INS/ES
Laboratorio di
respirazione creativa
tenuto da Alessandra
Giura Longo

Dove: luogo da definire
Quando: giovedì 24 e venerdì 25,
dalle ore 15 alle 18; sabato 26,
dalle ore 11 alle 13 e performance
pubblica, alle ore 18
Partecipanti: max 15 persone
Limiti di età: nessuno

INSpire / ESpire, sono azioni
quotidiane cui facciamo attenzione
solo quando il loro ritmo continuo e
regolare si altera.
Commozione, spavento, sforzo,
paura, pianto, riso, stupore ed una
varia moltitudine di altre emozioni
accadono e si manifestano attraverso
il nostro modo di respirare.

Lo spostamento dell'animo si
traduce, a volte, con la qualità dello
spostamento, del passaggio dell'aria
dal fuori al dentro e dal dentro al
fuori. Passaggio, rapido, immediato,
lento, caldo, freddo, assente, forzato,
difficoltoso, violento.
Respirare è necessario.

Ci serve per vivere e ci mette in
relazione con il mondo intorno a noi.
Ci serve per parlare e per cantare. Ci
serve per esprimerci.

Aspirare, annusare, soffiare e
sbuffare a perdifiato, trattenere il
fiato, sentirsi il fiato sul collo, restare
senza fiato, tutto d'un fiato, bellezza
mozzafiato sono solo alcuni esempi
che suggeriscono quanto questo
semplice passaggio d'aria dia
intensità d'espressione alle nostre
emozioni.

Diversi compositori contemporanei
hanno utilizzato i suoni della
respirazione come materiale sonoro
con cui costruire dei brani musicali;
citiamo come esempi John Cage,
Tom Johnson e Andrea von Ramm,
ma la lista potrebbe essere molto
più lunga.

Durante il laboratorio esploreremo
tutte (o quasi) le possibilità musicali
e performative dei suoni della
respirazione con l'obiettivo di creare
una performance sonora originale
collettiva o diverse performances
individuali.

**Laboratorio
per l'infanzia**
**Il respiro è l'anima
della musica**
Start Uno

Dove: Museo etnografico "Antico
mulino ad acqua Licheri"
Quando: dal 24 al 28 giugno,
dalle ore alle ore
Numero partecipanti: 15 persone

Laboratorio di propedeutica su
musica e suoni, tenuto dal maestro
Massimo Attori, - docente del coro
polifonico "Sid Addir Babay" di
Fluminimaggiore. Il laboratorio si
suddivide in quattro appuntamenti
dedicati a vari argomenti attinenti
all'evento:

* VOCE
* RESPIRO
* SUONI

A conclusione degli incontri
i partecipanti si esibiranno al museo
a dimostrazione delle capacità e
competenze acquisite.

**Respirando
la nostra storia**
Start Uno

Dove: Tempio di Antas
Quando: 24 giugno, dalle ore 16
alle ore 17.30

Visita guidata al sito Tempio di Antas,
attraverso il racconto dei tre periodi
storici del Nuragico, Era Cartaginese
e Impero Romano nella Valle di Antas.

**Celebrazione
dei rituali
del solstizio d'estate**
Rimettiamo Radici

Dove: parcheggio di Capo Pecora
Quando: 24 giugno, dalle ore 18.30
alle ore 20.30

Capo Pecora è un luogo magico ricco
di scorci e suggestioni; un luogo
dove si sente forte il respiro del mare
e l'odore delle essenze spontanee,
dove si incontrano graniti levigati,
piante inchinate al cospetto della
potente natura... e per noi che lo
abbiamo liberato da una installazione
di un potente radar con un presidio
durato 3 mesi il posto rappresenta
un legame ulteriore. Ecco perché da
alcuni anni lo abbiamo scelto per
celebrare i riti del solstizio d'estate.

**Preparazione
dell'acqua
di san Giovanni**

Nella settimana del solstizio d'estate
si celebrano riti propiziatori e
purificatori; le erbe in questo periodo
giocano un ruolo importante infatti,
sono più ricche di resine, di proprietà
balsamiche e di principi attivi curativi.

La sera precedente noi raccoglieremo
erbe e fiori spontanei: fiori di iperico,
lavanda, artemisia, malva, menta,
rosmarino, achillea e altre fioriture
presenti nel territorio da utilizzare
per i rituali. Durante l'incontro, messi
in cerchio magico, si prepareranno
le erbe e fiori che ciascuno porterà
con sé per la preparazione della
propria acqua di san Giovanni. Dopo
il tramonto, le erbe raccolte verranno
messe in acqua e si lasceranno
all'esterno per tutta la notte esposte
alla luna, così che possano assorbire
la rugiada del mattino e da essa
acquisiranno proprietà magiche.

Non chiedetemi più il mio programma;
respirare, non ne è già uno?

Emil Cioran, 1952

La mattina successiva, l'acqua di
San Giovanni potrà essere utilizzata
per lavare mani e viso, in una sorta di
rituale propiziatorio e di purificazione
per il corpo e per lo spirito.

**Preparazione
dell'oleolito
di iperico**

L'iperico è considerato sin dall'era
pagana la pianta curativa e magica
per eccellenza, in grado di scacciare
gli spiriti maligni, e ridare la gioia
di vivere. Molto efficace per curare
ferite, bruciature, pelle secca e
rughe. Viene chiamata anche erba di
san Giovanni in quanto si prepara nel
periodo in cui le proprietà balsamiche
sono ritenute al loro apice.

Inviteremo i partecipanti a preparare
l'oleolito con i fiori di iperico che
verranno immersi in un vasetto
colmo di olio d'olivo e daremo le
istruzioni su come curarlo prima del
loro utilizzo.

**Salto dei fuochi per
diventare “gommai
e goppai de is froris”**

Saltando in coppia presi per mano
dei fuocherelli di paglia, intanto
che viene pronunciata la seguente
formula: "*Gommai gommai, fill'e
sant'uanni, filla de Deus, gommais
seus!*" viene suggellato un rapporto
di amicizia perenne. Di questo rituale
c'è traccia nel romanzo *Marianna
Sirca*, di Grazia Deledda, in cui si
legge che il compare di San Giovanni
“è più che la sposa, più che l'amante,
più che il fratello, più ancora del
figlio. Non c'è che il padre e la madre
a superarlo”.

Numero partecipanti: 10-15.
*Si richiede a ciascuno di portare
un telo*

**Breathing
for Andaras**
Andaras Travel
Film Festival

Dove: Anfiteatro
Quando: 25 giugno, alle ore 22

Viaggiare è respirare il mondo a
pieni polmoni, sentirne gli odori,

sperimentare i suoi sapori. Viaggiare
è conoscere, capire, guadagnare
una ricchezza che non potrà mai
essere sottratta; è accogliere ed
essere accolti, entrare in empatia con
l'altro. Viaggiare è anche Andaras,
un sentiero che non è mai tracciato,
nuovo ogni volta, fatto della stessa
sostanza di cui siamo fatti noi umani,
ricco di contraddizioni, speranze,
passi falsi ma anche tanta voglia
di mettersi in gioco, di prendere un
respiro profondo e lanciarsi a piedi
nudi sul mondo.

Breathing for Andaras sarà tutto
questo. Le opere più suggestive
della prima e della seconda edizione
per una serata ricca di storie ed
emozioni.

**Laboratorio
del buon respiro**
Rimettiamo Radici

Dove: sede associazione
in p.zza Giovanni XXIII
Quando: 26 giugno, dalle ore 16
alle ore 18
Numero partecipanti: 10-15
*L'associazione provvederà a fornire
tutto il materiale occorrente*

Con l'alambicco si distillano
in corrente di vapore le piante
balsamiche per ricavare l'olio
essenziale, che verrà poi utilizzato
per produrre un unguento balsamico,
con l'aggiunta di cera d'api e olio
extravergine d'oliva.

**Fuochi di
San Giovanni
(Gommai de Frois)**
Associazione
Turistica Pro-Loco
Fluminimaggiore

Dove: Parco Riola
Quando: 24 giugno, ore 18
*Laboratorio indirizzato ai bambini e
alla bambine. Al termine sarà offerto
rinfresco con pane e nutella*

In Sardegna nel mese di giugno
(Mesi de lampàdas) si accendono i
fuocherelli di San Giovanni. Un rito
pagano che nasce nel mondo agrario
per festeggiare il solstizio d'estate,
nel giorno più lungo della notte e
che, con il Cristianesimo, si rivolge
a Santu Juanni.

Nel villaggio di Fluminimaggiore si
ripete da secoli. Futuri compari o
comari saltavano il fuocherello e
le parole suggellavano il patto di
amicizia, ripetendo per tre volte:
*"Gomai, gomai, fill'è Sant' Uanni,
fill'è Deus gommais seus"*.

Un rito antico che ogni anno viene
tenuto in vita dai bambine e dalle
vambine che, lasciato in un angolo
l'iphone, si dedicano a qualcosa
che spesso non capiscono ma che
ricorderanno per sempre e l'amico
o l'amica scelta, sarà sempre parte
della loro vita!

**Degustazione e
esposizione prodotti
del territorio**
Associazione
Turistica Pro Loco
Fluminimaggiore

Dove: Casa Petromilli
Quando: 26 giugno, alle ore 20

Sabato 26 giugno, l'associazione
Pro Loco allestisce una degustazione
gratuita di prodotti locale, con
esposizione di cesteria, del pane
rituale fluminese e di vari prodotti
del territorio: pane, oleoliti, zafferano,
marmellate, sott'olio e sottaceti.

**Visita al Museo della
Memoria Mineraria
di Su Zurfuru**
Associazione
Su Zurfuru Mine

Dove: Sito Minerario di Su Zurfuru
Quando: 24, 25, 26 giugno,
dalle ore 10.30 alle ore 12

Un viaggio all'interno del museo
per conoscere la storia del sito, la
vita in miniera e le sue conseguenze
attraverso le attrezzature
e gli strumenti da lavoro,
le documentazioni, i macchinari
originali del sito e gli oggetti
personali degli ex-minatori, delle
donne cernitrici e dei bambini.

Metalla Rap Jam
Respirando
Associazione Musicale
Flumininmusica

Dove: Piazzale Museo Etnografico
Quando: Sabato 26, ore 23

Esibizione dal vivo del gruppo rap
composto da Doseman e LRZ,
che propone una serata sul tema
del respiro accompagnata per
l'occasione da un gruppo musicale,
composto da una sezione ritmica
(batteria e basso) e da tastiere,
sintetizzatore e chitarre, in alternativa
al più consueto dj set.

**Laboratorio
di costruzione
di aquiloni**
LandWorks

Dove: Portixeddu
Quando: Domenica 27, ore 15
*Aperto a tutte e tutti,
senza limiti d'età*

LandWorks, gruppo di architetti
e urbanisti - che opera all'Argentiera
(SS) - alle Giornate del Respiro
propone un laboratorio di costruzione
di aquiloni, alla riscoperta del gioco
eterno che esprime libertà, vivacità
e poesia.

Domenica 27 luglio dalle 15, sarà un
pomeriggio dedicato alla creatività,
rivolto a tutti e tutte, senza limiti
di età, in cui giocare con il proprio
aquilone, realizzato con materiale di
riciclo, per unire fantasia, gioco
e attenzione all'ambiente.

il respiro delle piante



Il respiro vegetale può aiutarci a risolvere alcuni dei principali problemi che ci troviamo a affrontare in questi anni. Dopo aver preparato l'atmosfera a accogliere forme di vita aerobiche come l'umano, le piante per milioni di anni hanno stabilizzato il clima e sono le uniche in grado di mitigare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici.

Può una storia vecchia due miliardi e mezzo di anni essere ancora attuale?

Può il respiro, tradizionalmente inteso come atto vitale e generativo, essere stato in passato distruttivo e mortale?

Forse solo i miti fondativi e le fiabe hanno un significato universale come la favola di Fedro *ante litteram* che mi accingo a raccontare: i suoi protagonisti vengono castigati dalla sorte per la loro stupidità e tracotanza, e poco importa che non siano animali ma esseri unicellulari, perché a portarli alla rovina è la loro incontrollabile e inconsapevole *hybris*, sentimento molto umano che contraddistingue anche molte azioni della nostra specie. Meglio dunque precisare: ogni riferimento a persone, luoghi e avvenimenti contemporanei non è affatto casuale, tutt'altro.

Provate ora a immaginare il nostro pianeta in quell'epoca lontana: com'era duemila milioni e mezzo di anni fa? Se la prima cosa che vi viene in mente sono i dinosauri, scacciate via questa immagine: parliamo di molto, molto tempo prima del loro arrivo. La Terra era allora profondamente diversa da come la conosciamo e la vita superiore non esisteva. Pianta, animali e anche i più piccoli insetti dovevano ancora fare la loro comparsa e della megafauna non c'era proprio nessuna traccia. Qualcosa di vivo comunque esisteva già: i mari e alcune nicchie sulla terraferma brulicavano di organismi unicellulari, al pari di gigantesche zuppe evolutive.

Questi antichi abitanti della Terra erano molto diversi da noi, eppure quello che gli è accaduto ci riguarda da vicino. Da milioni di anni, microscopici batteri anaerobici, in grado di metabolizzare il loro cibo senza fare uso di ossigeno (che allora nell'atmosfera non era disponibile) abitavano indisturbati il pianeta. Un giorno però la loro quiete fu interrotta dalla comparsa di alcuni temibili concorrenti: i cianobatteri. Simili a microscopiche alghe verdi-azzurre, questi nuovi batteri rappresentavano *il nuovo che avanza* e rispetto ai batteri anaerobici avevano una marcia in più perché erano in grado di fare la fotosintesi, il che metteva loro a disposizione quasi ovunque una risorsa altamente energetica come la luce solare. Fu in ragione di questa 'innovazione' che i cianobatteri compirono il prodigioso salto che qui ci interessa, iniziando a respirare come le moderne piante.

Il processo fotosintetico, come oggi sappiamo bene, emette come prodotto di scarto ossigeno, e il successo evolutivo di questi microrganismi ne generò crescenti quantità. Sulla Terra non esisteva ossigeno libero: quello che c'era si trovava legato a altri elementi o componeva le molecole d'acqua, ma il respiro dei cianobatteri poco per volta cambiò le cose. Fu un lento processo di accumulo: all'inizio l'ossigeno si legò al ferro provocando una sorta di planetario 'arrugginimento'. In questo modo l'ambiente stava assorbendo il colpo, consentendo ai cianobatteri di prosperare e di emettere quantità sempre maggiori di questo gas. A un certo punto però il sistema si saturò. In duecento milioni di anni l'ossigeno libero sul pianeta aumentò di circa diecimila volte, e non potendo più essere assorbito iniziò a disperdersi in acqua e nell'aria avvelenando tutte le forme di vita anaerobiche, per le quali risultava letale. Il respiro dei cianobatteri si rivelava tossico per gli altri esseri viventi e determinò la scomparsa di moltissime specie.

Oggi questa gigantesca estinzione di massa è nota con il nome di **Grande ossidazione** o **Catastrofe dell'ossigeno**, e tuttavia tra le vittime non figurano i cianobatteri, che al contrario a questo punto divennero ufficialmente i dominatori del mondo. Per loro il peggio doveva però arrivare (relativamente) in fretta: nell'atmosfera l'ossigeno libero iniziò a combinarsi con il metano formando anidride carbonica e questo processo modificò il clima. L'abbassamento dei livelli di metano (un potente gas serra al quale in quel periodo si doveva il mantenimento della temperatura terrestre), diede inizio a una glaciazione che distrusse quasi completamente la vita sul pianeta. I cianobatteri giunsero sull'orlo dell'estinzione e dovettero lasciare campo libero a nuove specie, in particolare a quelle che potevano già usare l'ossigeno nei loro processi metabolici, come le piante.

Metabolizzare l'ossigeno consentì a questi esseri viventi di produrre quantità enormi di energia: la vita accelerò e i primi organismi pluricellulari aerobici (le future piante) iniziarono a diffondersi.

Proviamo a riassumere: due miliardi e mezzo di anni fa, una certa forma di vita iniziò a dominare il pianeta grazie alla sua capacità di produrre grandi quantità di energia, emettendo un gas come prodotto di scarto. Più questa forma di vita prendeva piede e si espandeva, più salivano i livelli di gas nell'atmosfera, il che ha compromesso la sopravvivenza di moltissime altre specie sul pianeta garantendo la supremazia degli *inquinatori*. A un certo punto però questo processo si è rivelato un boomerang: il gas ha iniziato a modificare il clima e ha portato chi lo produceva sulla soglia dell'estinzione. Vi ricorda qualcosa? Storia recente magari di una forma di vita (la nostra) che come prodotto di scarto della sua civilizzazione emette un gas che sta cambiando il clima e potrebbe rendere molto complessa la sua sopravvivenza?

I cianobatteri emettono l'ossigeno che ha rischiato di spazzarli via dalla Terra respirando, e dunque come fase inevitabile di un processo vitale. Le nostre emissioni di gas serra, cos'altro sono in fondo se non il 'respiro' della nostra evoluzione? Eppure, siamo davvero sicuri che siano altrettanto inevitabili?

Siamo abituati a pensare alla vita come a qualcosa di stabile, una condizione che si tramanda da sempre nel modo in cui la conosciamo. Ma è tutto il contrario: il periodo in cui viviamo è solo un breve episodio della lunghissima storia del pianeta. Continuando a 'respirare' con i nostri polmoni industriali, che liberano in atmosfera quantità incontrollate di anidride carbonica, stiamo giocando con qualcosa di molto più grande di noi. Nessuno ci rimpiangerà, quando saremo confinati in qualche angolo della biosfera. Neppure i cianobatteri.

Ma torniamo al respiro. Abbiamo detto che gli organismi pluricellulari che colonizzarono il pianeta dopo la Grande ossidazione erano vegetali: sono state le piante a stabilizzare il clima e a consentire l'evoluzione della vita. Ancora oggi sono proprio loro a consentire e regolare la vita sul pianeta: le cosiddette **funzioni ecosistemiche** che svolgono sono talmente tante che non possiamo neppure dire di conoscerle ancora tutte. Solo un paio di anni fa, per esempio, abbiamo scoperto che le piante *fanno* le nuvole, generando rilevanti quantità di aerosol che funzionano come semi volanti intorno ai quali si condensano le goccioline di acqua. Lo ha scoperto l'esperimento Cloud del Cern (il nome non è scelto a caso: cloud vuol dire nuvola in inglese, oltre ad essere acronimo di *Cosmics Leaving Outdoor*

Droplets), e è un'altra delle magie del respiro vegetale. Fino a pochi anni fa eravamo convinti che l'industrializzazione umana fosse responsabile di un complessivo *annuvolamento* dei cieli del pianeta, ma oggi sappiamo che quasi l'ottanta per cento degli aerosol è di origine biologica, dunque le nuvole dipendono in parte rilevante anche dalle piante.

Molte delle interazioni tra questi straordinari esseri viventi e l'atmosfera rimangono ancora da esplorare, ma quel che è già certo è che il respiro vegetale può aiutarci a risolvere alcuni dei principali problemi che ci troviamo a affrontare in questi anni. Dopo aver preparato l'atmosfera ad accogliere forme di vita aerobiche come l'umano, le piante infatti per milioni di anni hanno stabilizzato il clima e ancora oggi sono le uniche in grado di mitigare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici. È il motivo per cui le Nazioni Unite hanno lanciato una campagna per piantare un trilardo di alberi ovunque nel mondo e è il motivo per cui anche noi dovremmo piantarne il più possibile e difendere quelli che già ci sono: il loro respiro assorbe anidride carbonica e potrà aiutarci a *curare* il nostro febbricitante pianeta, ripristinando un equilibrio tra i gas presenti in atmosfera più simile a quello che si registrava prima della Rivoluzione industriale.

Come non bastasse, quella delle piante che guariscono con il respiro non è più solo una potente metafora: dal 1982 in Giappone è studiato e praticato il cosiddetto **Shinrin - Yoku** o **bagno forestale**, terapia riconosciuta per curare alcune patologie con 'semplici' inalazioni condotte nei boschi. Pare che stare nei boschi e respirare non sia solo piacevole ma abbia impatti sperimentati su alcune funzionalità fisiche (abbassa la tensione e la pressione, riduce lo stress) e psicologiche (per esempio aumenta la concentrazione e la creatività).

Respirare è il principale modo per mettere in contatto l'interno e l'esterno. È la funzione vitale attraverso la quale entriamo in relazione con l'ambiente diventando tutt'uno con ciò che ci circonda. Il ritmo e l'intensità del respiro, oltre che la qualità dell'aria inalata, influenzano profondamente il nostro benessere e oggi che la pandemia, come una sorta di violenta disciplina orientale, ci ha obbligato a fare attenzione al respiro, chissà che attraverso questa disciplina non venga segnata anche la strada di una rivalutazione del nostro rapporto con il mondo vegetale? **a**

Alessandra Viola è docente universitaria all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa inoltre di divulgazione scientifica come giornalista, scrittrice, produttrice e sceneggiatrice per la tv.

Teatro del Respiro
Giovedì 24 giugno, ore 17
Durata_35'



P spettacolo programmato
da autunno danza/fuorimargine

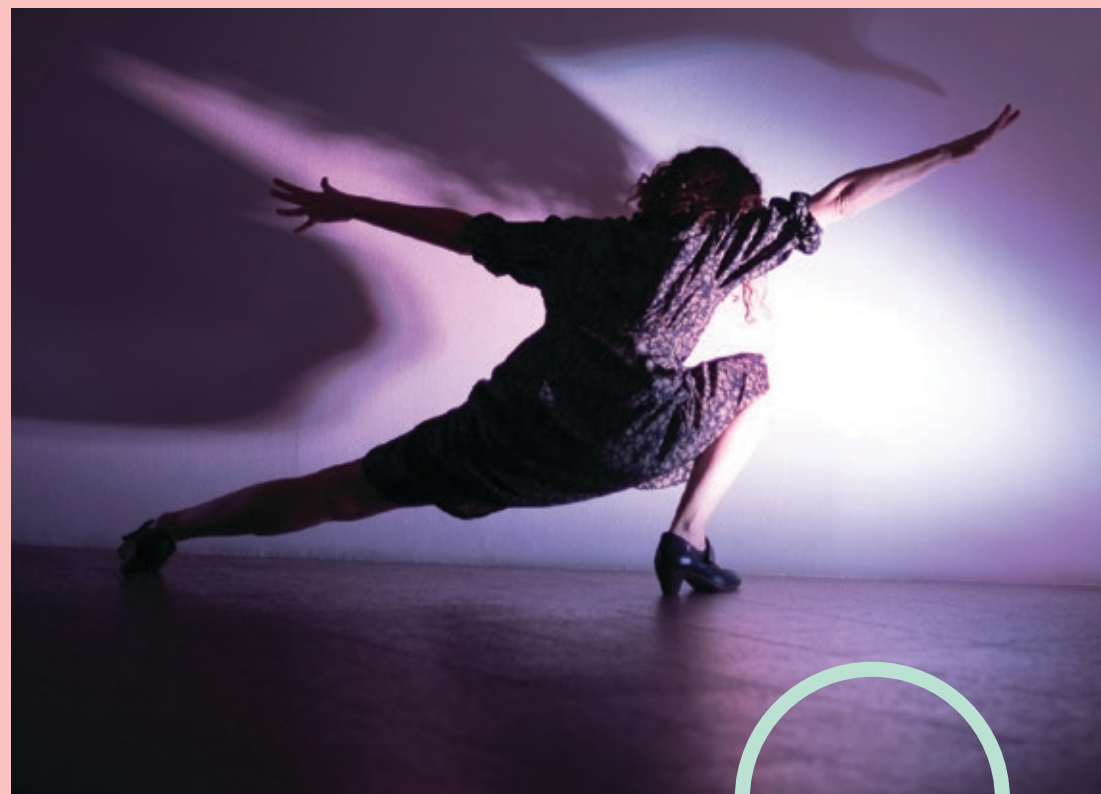


FOTO: LAURA FARNETI

Spaziodanza

kumbhaka

Kumbhaka è il termine sanscrito che indica il momento di sospensione fra espirazione e inspirazione, il frammento di tempo in cui permane l'attesa fra l'immobilità dell'attimo e la tensione all'accadere. Non la fissità paziente di Penelope che blocca il movimento per attendere lo sposo, archetipo femminile di un immaginario mitico, ma celebrazione della quiete del presente e preparazione fiduciosa di ciò che sta per divenire. È immobilità in trazione che perfeziona l'assetto, raccoglie l'energia e si dispone a spiccare il volo. È desiderio emozionato di *AD TENDERE*, raggiungere spazi inesplorati per poi esplodere, generare, farsi padrone del tempo, del fiato, del gesto, dello sguardo.

Kumbhaka est su faeddu sànsritu chi indicat su mamentu de sussegu intre espiratzione e inspiratzione, unu biculu de tempus in ue abbarrat s'isbetu intre de sa chirdinesa de s'iscampada e sa tensione a su chi est capitende. Non sa firmesa passenziosa de Penèlope chi nde sessat su moimentu pro isbetare a su pobiddu, ma sa celebratzione de s'assèliu de su presente e s'ammàniu afideadu de su chi est acante a devènnere.

The moment of suspension between exhalation and inhalation is defined by the Sanskrit term Kumbhaka, that moment of stillness preceding the tenseness of the action. Not Penelope's patient steadiness that prevents her from moving to wait for the bridegroom, but the celebration of the quietness of the present and the confident preparation of what is about to become..

Azione performativa ideata e curata da: Momi Falchi
Performer: Chiara Aru, Parwanhe Frei, Francesca Massa, Giulia Vacca
Progetto sonoro: Giorgia Mascia
Progetto visivo: Laura Farneti e Serena Trevisi Marceddu
Produzione: Autunno Danza/fuorimargine 2021

PR & Go Up Communication Partners

sardinia ferries

ISOLANI
SEMPRE,
ISOLATI
MAI!

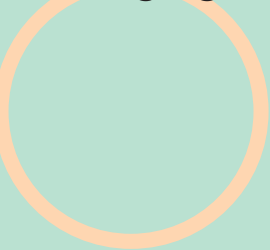
APPROFITTA DELLE TARIFFE SPECIALI RESIDENTI: OGNI GIORNO,
TUTTO L'ANNO, ANDIAMO AVANTI E INDIETRO DALLA SARDEGNA.

corsica ferries sardinia ferries

SARDINIAFERRIES.COM

f g+ YouTube

Giornate del Respiro
Fluminimaggiore e Portixeddu
23-28 giugno



mercoledì 23 giugno

ore 17 Apertura installazione
Gaia di Luke Jerram
@Parco Riola

giovedì 24 giugno

ore 9 Il respiro dello yoga
Pratiche yoga con l'insegnante
Meera Mascia
@Parco Riola

ore 9 - 12 Percorsi
Escursionistici [NaturAbilmente]
@Partenza Piazza Museo
Etnografico

ore 10.30 Visita al Museo della
Memoria Mineraria di Su Zurfuru
[Su Zurfuru Mine]
@Miniera di Su Zurfuru

ore 15 - 18 INS/ES
Lab di respirazione creativa
tenuto da Alessandra Giura Longo
@Altri spazi

ore 15.30 Tavola Rotonda
Architettura sensibile e arte
pubblica nei contesti di
spopolamento
@Parco Riola

ore 16 - 17.30 Walking Plants.
Dialoghi Pedestri
(Ilaria Bussoni & Sabrina
Spagnuolo)
@Tempio di Antas

ore 17 Spazioidanza /
Progetto Fuorimargine
Kumbhaka
@Teatro del Respiro

ore 17 -18.30 Lab Il respiro è
l'anima della musica [Start-Uno]
@Museo Etnografico

ore 18 Fuochi di San Giovanni
[ProLoco Fluminimaggiore]
@Parco Riola

ore 18.30 Celebrazione dei
rituali del solstizio d'estate
[Rimettiamo Radici]
@Capo Pecora

ore 19 Cronache del Suono
Sospeso: "Respiro"
ex asilo Filangeri - Comunità
di lavoratori e lavoratrici
dell'arte e dello spettacolo |
Collettivo Infrasuoni
@Parco Riola

giovedì 24 giugno

ore 21.30 SardegnaTeatro /
César Brie
L'Avvoltoio
@Anfiteatro

venerdì 25 giugno

ore 9 Il respiro dello yoga
Pratiche yoga con l'insegnante
Meera Mascia
@Parco Riola

9 -12 Percorsi Escursionistici
[NaturAbilmente]
@Partenza Piazza Museo
Etnografico

ore 10 - 12 Walking Plants.
Dialoghi Pedestri
(Alessandra Viola & Maria
Rosaria Preite)
@Partenza dal giardino
del pino secolare

ore 10.30 Visita al Museo della
Memoria Mineraria di Su Zurfuru
[Su Zurfuru Mine]
@Miniera di Su Zurfuru

ore 11 Tavola rotonda
Lavoro creativo nelle
marginalità dell'isola
@Parco Riola

ore 11 - 12.30 Lab per bambini
Il respiro è l'anima della musica
[Start-Uno]
@Museo Etnografico

ore 15 - 18 INS/ES
Lab di respirazione creativa
tenuto da Alessandra Giura Longo
@Altri spazi

ore 16 Visita guidata Respirando
la nostra storia [Start-Uno]
@Tempio di Antas

ore 19 Sara Marasso & Stefano
Risso [Progetto Fuorimargine]
131 respiri
@Piazzale Museo Etnografico

ore 21.30 Filippo
Michelangelo Ceredi
Between Me and P.
@Teatro del Respiro

ore 22 Breathing for Andaras
[Andaras Travel Film Festival]
@Anfiteatro

sabato 26 giugno

ore 9 Il respiro dello yoga
Pratiche yoga con l'insegnante
Meera Mascia
@Parco Riola

ore 10 - 12 Walking Plants.
Dialoghi Pedestri
(Lino Cianciotto & Felice Cimatti)
@Partenza da Piazza Gramsci

ore 10.30 Visita al Museo della
Memoria Mineraria di Su Zurfuru
[Su Zurfuru Mine]
@Miniera di Su Zurfuru

ore 11 Tavola rotonda
Quale sostenibilità nei
processi artistici?
@Teatro del Respiro

ore 11 - 12.30 Lab per bambini
Il respiro è l'anima della musica
[Start-Uno]
@Museo Etnografico

ore 11 INS/ES
Lab di respirazione creativa
tenuto da Alessandra Giura Longo
@Altri spazi

ore 16 Lab del buon respiro
[Rimettiamo Radici]
@Sede Rimettiamo Radici

ore 19 Performance finale
LAB Sandra Giura Longo
con ex asilo Filangeri |
Collettivo Infrasuoni
@Altri Spazi

ore 19 Niccolò Fetterappa Sandri
Apocalisse
Tascabile
@Teatro del Respiro

ore 19.30 Panel
Vegetale, performer, animale,
umano
@Parco Riola

ore 20 Esposizione e
degustazione prodotti tipici
[ProLoco Fluminimaggiore]
@Casa Petromilli

ore 21.30 Compagnia
Rezza Mastrella
Pitecus
@Anfiteatro

ore 23 Metalla Rap Jam
Respirando [Associazione
Musicale Flumininmusica]
@Piazzale Museo Etnografico

domenica 27 giugno

Ritrovo 8.30 - Partenza 10.30
Guizzipeda Gara Podistico -
Linguistica
Sabrina D'Alessandro
con Muvras A.s.d.
@Portixeddu

ore 15 Lab Costruzione aquiloni
Landworks
@Portixeddu

ore 17 - 18.30 Lab Il respiro è
l'anima della musica [Start-Uno]
@Museo Etnografico

ore 19.30 Gavino Murgia e
Emanuele Contis
@spiazzo sopra Sa Perdischedda

Festa Finale

lunedì 28 giugno

ore 17 Feedback con
cittadinanza e stakeholder
del territorio
@Piazza Gramsci

fiato continuo /
Installazioni
di lunga durata

Designated Breathing Zone
Eva Bubla
@luoghi e orari variabili

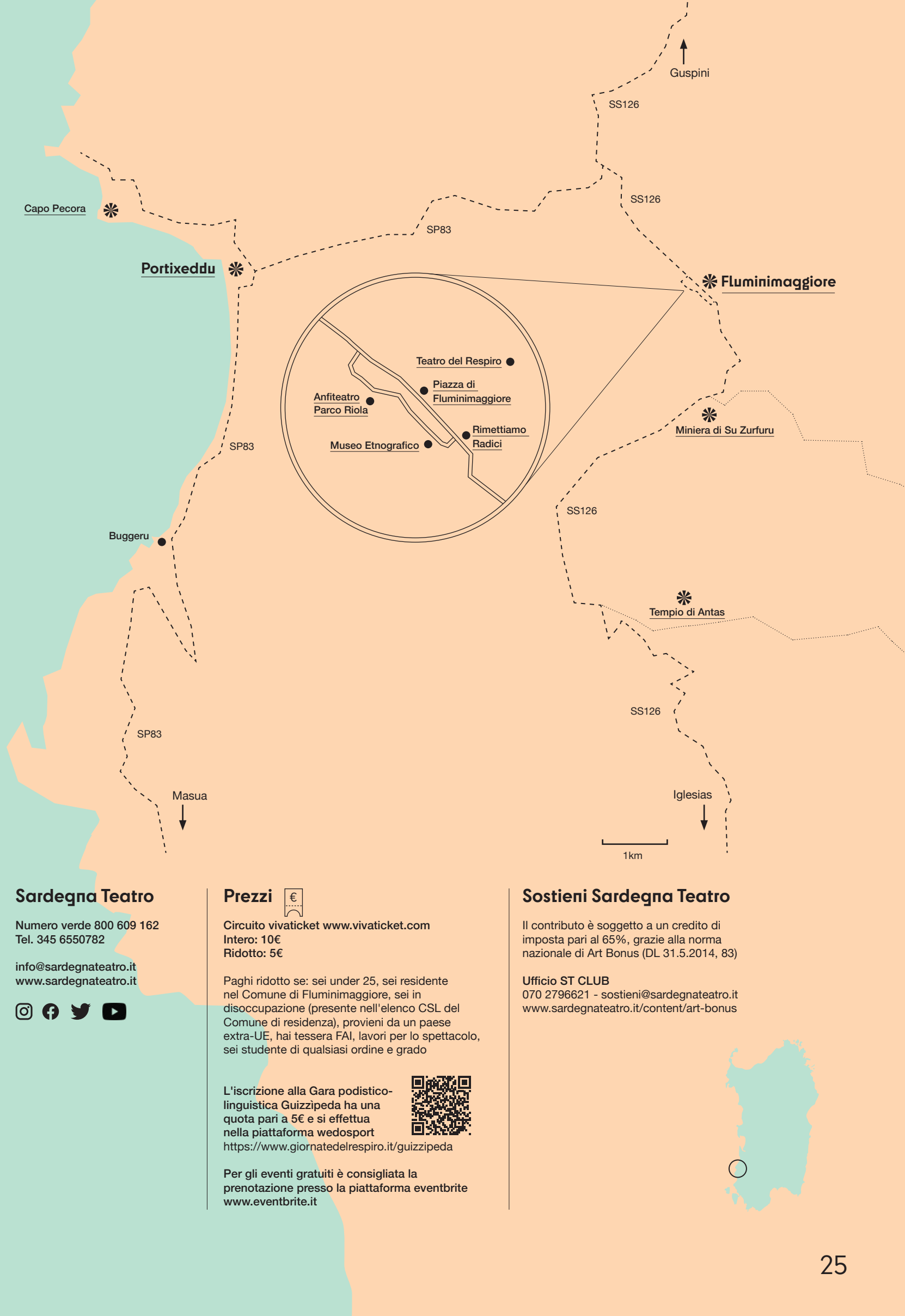
ESCi Esperimento Speculazione
Collettiva e immaginaria
Corinna Gosmaro
@orari e luoghi variabili

Gaia
Luke Jerram
@Anfiteatro

Flatus Resonantes -
Una dimensione onirica
Installazione a cura del
Collettivo AmoriDifficili diretto
da Francesco Bonomo con le
ceramiche realizzate da Martina
Silli (Heart Studio)
@Portixeddu, ore 17-20

LE DATE E/O GLI ORARI
DEGLI SPETTACOLI POSSONO
SUBIRE VARIAZIONI SI PREGA
DI CONSULTARE IL SITO
PER AGGIORNAMENTI

www.giornatedelrespiro.it



Sardegna Teatro

Numero verde 800 609 162
Tel. 345 6550782

info@sardegneteatro.it
www.sardegneteatro.it



Prezzi

Circuito vivaticket www.vivaticket.com
Intero: 10€
Ridotto: 5€

Paghi ridotto se: sei under 25, sei residente
nel Comune di Fluminimaggiore, sei in
disoccupazione (presente nell'elenco CSL del
Comune di residenza), provieni da un paese
extra-UE, hai tessera FAI, lavori per lo spettacolo,
sei studente di qualsiasi ordine e grado

L'iscrizione alla Gara podistico-
linguistica Guizzipeda ha una
quota pari a 5€ e si effettua
nella piattaforma wedsport
<https://www.giornatedelrespiro.it/guizzipeda>

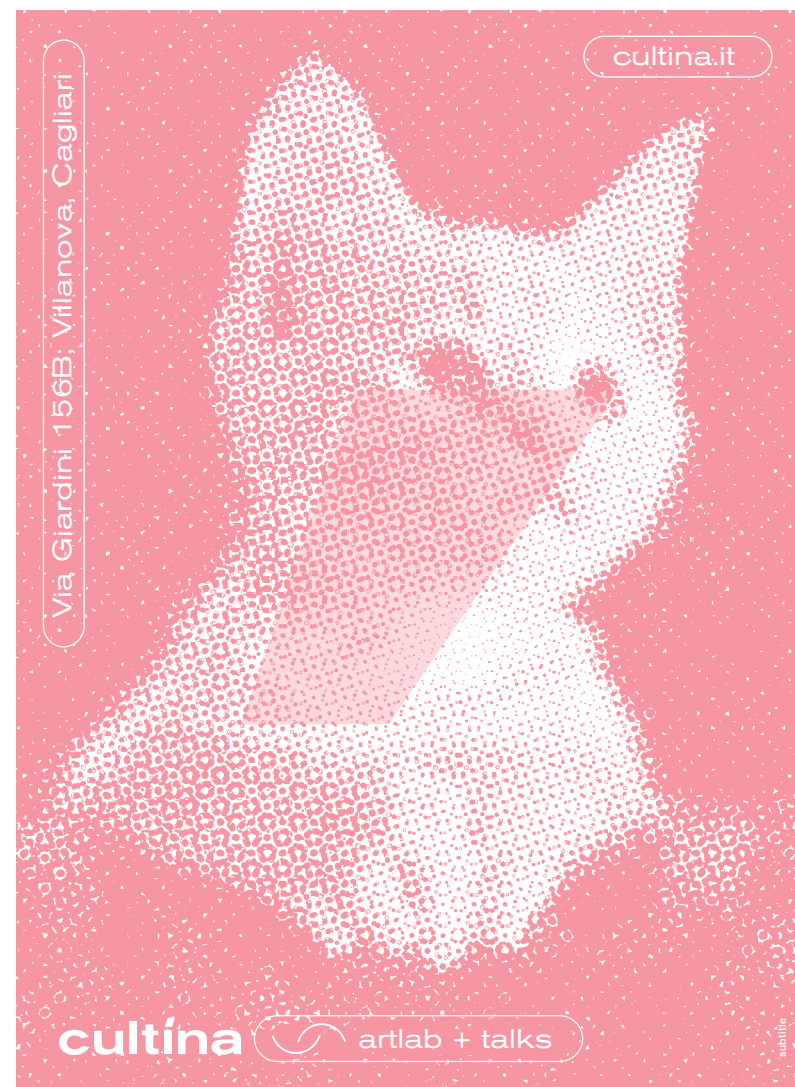


Per gli eventi gratuiti è consigliata la
prenotazione presso la piattaforma eventbrite
www.eventbrite.it

Sostieni Sardegna Teatro

Il contributo è soggetto a un credito di
imposta pari al 65%, grazie alla norma
nazionale di Art Bonus (DL 31.5.2014, 83)

Ufficio ST CLUB
070 2796621 - sostieni@sardegneteatro.it
www.sardegneteatro.it/content/art-bonus





REGIONE AUTONOMA DE SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ISPORTELLU LINGUISTICU REGIONALE

- Faghet tradutziones de atos ufiziales
- Faghet interpretariadu sardu-italianu e italianu-sardu
- Collàborat cun sos àteros Entes
- Promovet sa limba in cada logu e pro totus
- Donat consulèntzia linguistica a atividades privadas
- Faghet cursos de sardu de livellos diferentes (CUBAS)
- Coordinat sos àteros isportellos linguisticos territoriales

Beni a nos chircare!
Semus in Arburada de Trieste, 186 de Casteddu (Il pianu)
ma finas in Tàtari e S'Alighera!

Tel. 070.606.5067/070.606.4948
Mail: pi.limbasarda@regione.sardegna.it



TEN green

radici nel futuro

TEN Teatro Eliseo Nuoro

ten@sardeginateatro.it
numero verde 800 609162
www.sardeginateatro.it

Eva Bubla

In-Situ è la piattaforma europea per la creazione artistica nello spazio pubblico. Dal 2003 ha sostenuto più di 250 artisti che lavorano in spazi non convenzionali e contribuiscono alla valorizzazione e alla trasformazione dei nostri territori. In-Situ è un ecosistema che collega una nuova generazione di artisti con il pubblico, i programmatori e gli stakeholder di tutta Europa.

Inspira. Espira.
Fai un respiro profondo. Trattieni. Espira. Riposo.

Il più delle volte, i nostri muscoli si muovono automaticamente per incanalare l'aria all'interno e all'uscita dai polmoni, per favorire la respirazione. Altre volte ci concentriamo consapevolmente su questi movimenti per rilassarci, meditare o riprendere fiato quando lo abbiamo esaurito.

Essere consapevoli della nostra respirazione ha benefici importanti sia fisicamente che mentalmente, in special modo in un momento in cui il rischio è connesso a malattie respiratorie causate da un livello di inquinamento atmosferico preoccupante o da virus come il Covid-19.

Pratica 1 Respira in città

Senti il bouquet di fiori primaverili, il sapore dell'aria salata del Mediterraneo, la fragranza dei vestiti appena lavati. Ogni paesaggio, ogni città o paese ha un'essenza distintiva. La graduale scomparsa delle aree rurali e selvagge e la loro trasformazione in zone urbane a alta densità di popolazione sono un fenomeno globale, da cui deriva una serie di problemi legati alla sostenibilità. La pianificazione urbana, spesso discutibile, l'eliminazione delle aree verdi o il traffico intenso contribuiscono tutti al degrado della qualità dell'aria urbana.

Per ridurre l'inquinamento atmosferico, il primo passo consiste nell'eliminare o ridurre le emissioni antropogeniche. Il secondo passo consiste nel porre fine agli agenti inquinanti esistenti, in questo e la pianificazione urbana possono svolgere un ruolo importante.

La prima versione di *Designated Breathing Zone* (2019) mira a far acquisire consapevolezza sugli effetti dell'agire umano e sull'importanza delle aree verdi e delle piante nel contrastare i livelli di inquinamento. Ispirato da un rapporto della NASA del 1989, che ha ricercato e testato le piante d'appartamento più efficaci nel purificare l'aria negli ambienti chiusi, il progetto utilizza una pianta di Sansevieria per riflettere criticamente sul tema dell'inquinamento atmosferico, sull'effetto delle attività umane e sull'importanza delle piante nel nostro ecosistema. L'installazione gioca con l'idea di un futuro distopico, e attraverso l'utilizzo di una maschera, invita il pubblico a inalare l'aria ventilata da un modulo vegetale incubato.

Pratica 2 Sviluppare la respirazione attraverso la maschera

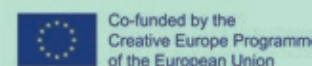
Presto, respirare attraverso le mascherine divenne una realtà comune. All'inizio del 2020, innumerevoli tipi di mascherine hanno invaso il nostro ambiente: da quelle chirurgiche a quelle fatte in casa, sono diventate un elemento cruciale dei nostri giorni. Abbiamo iniziato a indossare mascherine quando andiamo a fare shopping, facciamo una passeggiata o interagiamo con altri esseri umani fuori dalle nostre case. Ci prendiamo cura di noi stessi, ci prendiamo cura degli altri. Stiamo cercando di ridurre al minimo il rischio di essere infettati o infettare gli altri.

Stiamo mascherando il profumo della natura e inaliamo il calore del nostro respiro. Quanto mi mancano quegli odori! Così ho creato una versione semplificata di *Designated Breathing Zone - serie C19*: è composta da foglie che ho raccolto durante le mie passeggiate e durante le attività all'aperto, e indossandola, ogni inalazione mi avvicina a quegli odori autentici ... ma per quanto tempo?

Ogni giorno il materiale diventa sempre più asciutto, si secca, perdendo il suo odore di foresta, ricordandomi la natura fragile del mondo che mi circonda. Dobbiamo prenderci cura di noi stessi, dobbiamo prenderci cura degli altri, ma dobbiamo anche prenderci cura della nostra pelle più grande: l'ecosistema globale.



FOTO EVA BUBLA



designated breathing ZONES



FOTO: EVA BUBLA

Pratica 3 Respira insieme all'ambiente

Gli eventi dello scorso anno hanno cambiato radicalmente la nostra vita quotidiana, il nostro rapporto con il nostro ambiente e i nostri simili. I fenomeni di sfiducia e alienazione sono aumentati in modo significativo, ma è necessaria una sana relazione con l'ambiente, anche indipendentemente dalla pandemia.

Designating Breathing Zone: Public Breathing Practices (2021) è una raccolta di tecniche di autocontrollo emotivo e rilassamento: esercizi fisico-mentali pratici che rendono più facile respirare, riconnettersi con l'ambiente, e creare una zona emotiva calma e sicura, anche in tempi imprevedibili.

Pratica 4 Respira l'ignoto

Cosa significa per te respirare? Cos'è che ti aiuta a respirare? In che modo la respirazione ti aiuta?

A giugno 2021, trascorrerò le due settimane che precedono le Giornate del Respiro a Fluminimaggiore, per conoscere il paese e la comunità che lo abita, l'ambiente naturale e quello urbano, la vita quotidiana, le storie locali, le piante locali o i rituali legati al luogo e alla cultura. Sono desiderosa di incontrare persone che hanno qualcosa da condividere, per capire il passato e il presente dei luoghi.

Al festival prenderà forma una nuova versione di *Designated Breathing Zone*, basata sulle interazioni locali, che potrebbero portare alla creazione di nuove forme di pratiche di respirazione pubblica, un'installazione site-specific correlata o elementi performativi.

Facciamo il nostro prossimo respiro insieme!

Eva Bubla è un'artista, attivista e educatrice. Le sue opere esprimono le attuali inquietudini sociali ed ecologiche e sono fortemente connesse all'ambiente e alla comunità specifici. Ai confini dell'arte e della scienza, i suoi progetti mirano a sensibilizzare sulle sfide legate alla sostenibilità, nel tentativo di catalizzare un cambiamento. È desiderosa di interagire e creare con le comunità locali e lavorare con diversi settori; queste forme di interazione definiscono se nasce un oggetto, un'installazione, uno spettacolo, un workshop, una discussione o un festival.

Nel 2020 Eva Bubla è stata scelta come artista associata all'interno del nuovo progetto di cooperazione (UN)COMMON SPACES 2020-2024, che riunisce 16 partner e 12 partner associati dall'Europa e dall'estero, selezionato dalla Commissione europea nell'ambito del programma Europa Creativa.

Maggiori informazioni:
www.evabubla.art
www.in-situ.info

svelare l'invisibile pratiche artistiche di comunità

In un momento in cui le società europee stanno subendo notevoli cambiamenti, l'arte deve essere in prima linea per offrire nuove prospettive.

La condivisione di competenze, artistiche visione e pluralità di prospettive è oggi il modo pertinente per garantire che le opere d'arte risuonino con un pubblico ampio e diversificato.



Come si coniuga il lavoro sulle aree di spopolamento e sull'acquisizione del potere delle comunità locali con l'azione artistica?

L'azione artistica può essere uno specchio di un luogo o di una comunità, può svelare trame invisibili di un territorio e di una storia collettiva, può recuperare e condividere memorie, può proiettare lo sguardo verso qualcosa di nuovo, può riconnettere fili di immaginazione e di relazioni tra persone e anche tra persone e luoghi. L'azione artistica può aiutare a capire chi e cosa siamo e siamo stati, ci può far immaginare cosa potremmo o vorremmo essere. E questo può farlo ovunque e con chiunque.

Nei territori d'Italia che sono a rischio di scomparsa per lo spopolamento, le cosiddette aree interne, queste potenzialità dell'azione artistica sono strumenti importantissimi perché la comunità locale possa recuperare una visione condivisa di un futuro possibile e di un modello di sviluppo adatto per perseguirlo. Lì dove il declino economico e demografico sembra ineluttabile, non basta l'arrivo di risorse economiche per risolvere le sorti, spesso le persone pensano che le cose non cambieranno mai anche se ci sono politiche che si impegnano a farlo. Serve riaccendere la "capacità di aspirare" delle persone cioè quella "meta-capacità che consente di agire, la competenza culturale di proiettarsi nel futuro e gettare ponti verso di esso" scriveva Appadurai. L'azione artistica può far nascere e crescere la capacità di aspirare e dunque l'autodeterminazione di una comunità locale.

Penso a Maria Lai e alla sua potentissima opera "Legare la montagna", penso agli autodrammi del Teatro Povero di Monticchiello. In entrambi i casi una comunità locale, attraverso l'azione artistica, si ritrova a agire artisticamente per mantenersi viva e proiettarsi verso il futuro.

Qual è il ruolo dello sviluppo sostenibile nel quadro della progettazione dello sviluppo locale e quali le modalità virtuose che la rete INSITU può utilizzare?

Credo che ormai non si possa più scindere lo sviluppo locale dallo sviluppo sostenibile perché lo sviluppo locale non dovrebbe più perseguire modelli di sviluppo che generano esternalità negative in termini di impatto ambientale, depauperamento di risorse ai danni delle generazioni future e disuguaglianze di ricchezza, di opportunità educative e di genere. Ogni processo di sviluppo locale, dunque di sviluppo economico e umano, non può che avere cura dell'ambiente, del nostro pianeta, dell'equità sociale e delle generazioni future.

Lo sviluppo locale come sviluppo intrinsecamente sostenibile è un cambio di paradigma, una nuova chiave di lettura che si sta diffondendo, ma che ancora non è pervasiva.

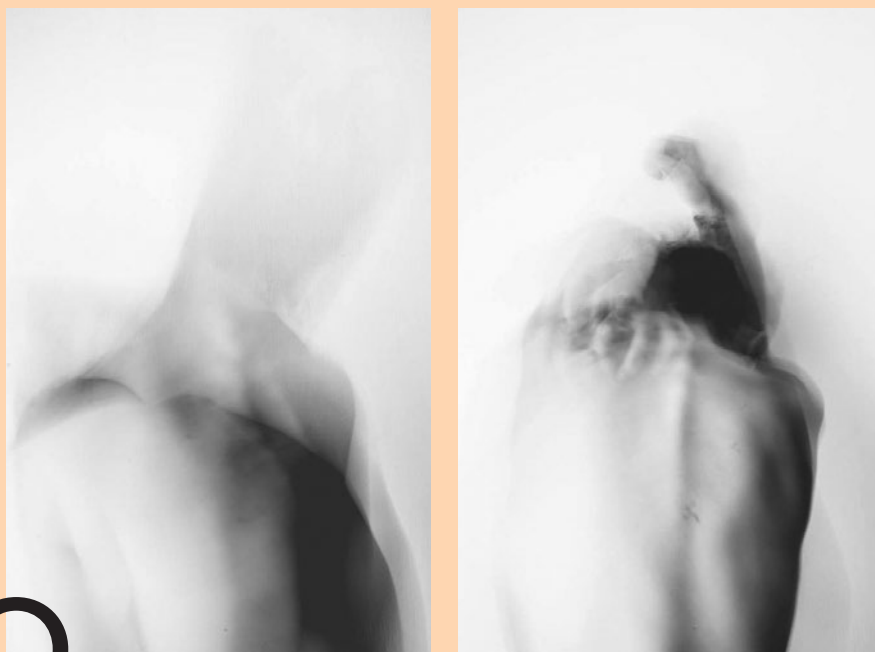
INSITU può essere una importante piattaforma per dare rilevanza ad alcuni temi e portarli al centro del dibattito pubblico perché le norme sociali e l'opinione pubblica si formano e si manifestano nello spazio pubblico e è nello spazio pubblico che INSITU agisce.

Alessia Zabatino è un'economista dell'arte, specializzata in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio. Ha lavorato come progettista per la Strategia Nazionale per le Aree Interne, è stata coordinatrice delle aree di radicamento territoriale di ActionAid International Italia Onlus. Collabora con diverse realtà del terzo settore per progetti di ricerca-azione e per la co-progettazione di programmi e strategie di sviluppo territoriale, anche a base culturale, tra le quali Fondazione Compagnia di San Paolo e il Forum Disuguaglianze Diversità.

Alessia Zabatino fa parte del nuovo progetto di cooperazione (UN)COMMON SPACES 2020-2024, selezionato dalla Commissione europea nell'ambito del programma Europa Creativa, in qualità di Citizen.

Intervista a cura di Valentina Salis

Parco Riola
Giovedì 24 giugno_ore 19
Durata_40'



ex asilo filangieri

respiro

Respiro è il progetto musicale della comunità di artisti dell'Ex Asilo Filangieri di Napoli, nato nell'ambito delle *Cronache del Suono Sospeso*.

Durante il mese di Gennaio è nata un'attività di creazione collettiva con l'intenzione di restituire il vissuto di musicisti e appassionati di musica in tempo di pandemia e di immaginare modalità di fruizione alternativa ai concerti online e alle piattaforme di streaming.

Respiro è un atto performativo che si pone come obiettivo quello di riscattare il significato più autentico del respiro, riappropriarsi di quel soffio vitale che tramite la musica diviene strumento creativo e tramite l'incontro collettivo diviene scambio vitale. Durante la crisi pandemica, infatti, il respiro ha subito l'oltraggio di divenire veicolo di malattia, privandoci della spensieratezza nel godere della sua funzione primaria, che è alla base della nostra esistenza. Da oltre un anno lo intrappoliamo tra le mura di casa o nella stoffa di una mascherina e,

durante i brevi istanti all'aria aperta, il più delle volte veniamo assaliti da un'ansia furtiva, come se stessimo rubando quanto di più sicuro possedevamo: respirare incondizionatamente nei luoghi e tra le persone che amiamo. Attraverso una call pubblica, la performance *Respiro* si è avvalsa di contributi audio e di registrazioni video che hanno confluito nella realizzazione di un'opera audiovisiva in evoluzione. Questi materiali sono stati poi declinati nuovamente nella forma di una performance dal vivo per un ensemble sempre diverso e aperto a ogni attraversamento in grado di raccontare posti, luoghi e interazioni umane, attraverso la relazione tra le persone e i loro respiri.

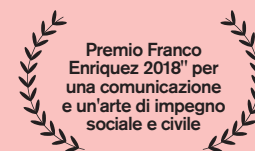
A Fluminimaggiore c'è la volontà di indagare il vissuto della comunità locale, del loro ultimo anno e del loro passato, dell'archeologia industriale e delle storie dei minatori attraverso la raccolta di interviste e contributi, voci e respiri da intessere con alcuni dei materiali pre-esistenti, raccolti negli ultimi mesi, al fine di realizzare una performance *site specific* che entri in dialogo con gli abitanti.

Respiro est su progetu musicale de sa comunidade de artistas de s'Ex Asilo Filangieri di Napoli, nàschidu dae *Cronache del Suono Sospeso*. Respiro est unu atu performativu chi si ponet che punna cussa de bogare su significu prus verdaderu de s'alenu, torrare a leare cussu sulare de vida chi pro mèdiu de sa mùsica si faghet instrumentu creativu e cun s'atopu colletivu devenit cuncàmbiu vitale.

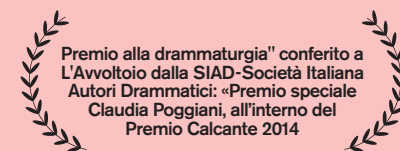
Respiro is the musical project of the community of artists of the Ex Asilo Filangieri in Naples, born as part of the *Cronache del Suono Sospeso*. Respiro is a performative act that aims to redeem the most authentic meaning of breathing, taking back that vital breath that turns through music into a creative tool and becomes a vital exchange through collective encounter.

Sax: Valentina Ciniglio
Elettronica: Guido Molea
Voce: Beatrice Parapini
Voce e live electronics: Christoph Pennig
Elettronica: Giuseppe Pisano
Videomaker: Carlo Lavazzo

Anfiteatro
Giovedì 24 giugno_ore 21.30
Durata_50'



Premio Franco Enríquez 2018" per una comunicazione e un'arte di impegno sociale e civile



Premio alla drammaturgia" conferito a L'Avvoltoio dalla SIAD-Società Italiana Autori Drammatici: «Premio speciale Claudia Poggiani, all'interno del Premio Calcante 2014

L'avvoltoio

di César Brie

Il focus de *L'avvoltoio* è sul più grande poligono militare d'Europa in Sardegna; il testo procede come un'inchiesta giornalistica che condensa biografia personale e collettiva; lo spettacolo assurge a opera poetica in cui le azioni sono cucite insieme nella trama della commedia umana.

César Brie sovrappone un contenuto di denuncia, ossia fatti di un'attualità stringente – tuttora irrisolti – a una regia puntuale, in cui le differenti personalità attoriali compongono una polifonia corale, punta lo sguardo sulle capacità precipue del teatro di farsi luogo di poesia e coscienza, lotta e incanto.

In una scena in cui ogni oggetto ha una sua eco, i protagonisti rovistano tra le macerie dell'umano sull'umano. L'avvoltoio è un'allegoria visiva, inscena un'intimità che ha peso sociale perché, demolendo gli idoli, scava nella facoltà di fare il bene.

Testo e indagine di: Anna Rita Signore
Regia: César Brie
Assistente alla regia: Anna Rita Signore
Con: Emilia Agnesa, Agnese Fois, Daniel Dwerryhouse, Valentino Mannias, Marta Proietti Orzella, Luca Spanu, Luigi Tontoranelli
Musica: Luca Spanu
Costumi: Adriana Geraldo
Scene: Sabrina Cuccu
Luci: Loïc François Hamelin
Tecnico di compagnia: Vito Settanni
Produzione: Sardegna Teatro

FOTO: ALESSANDRO CANI



César Brie ponet in iscena su cuntestu de sos poligonos militares in Sàrdigna, partende da s'àudio de Anna Rita Signore. Su testu, arrubiadu dae su fogu, raspitzosu, pistiddosu est istadu postu in campu dae unu cast de atores in gradu de s'esprimere a manera poètica, ma sena de lirica, su dramma de una terra abusada.

César Brie puts on stage the context of training areas in Sardinia starting from the study of Anna Rita Signore. The script, passionate, crude, burning, is conveyed in a poetic way and without lyricism by the actors, offering a contemporary drama of an abused land.

Libreria Edumondo



+39 345 98 04 109



libreria@edumondo.it



Viale Trento 7 - Cagliari

Portixeddu
Da giovedì 24 giugno_ore 17-20

A cura di Francesco Bonomo
Con Daniel Dwerryhouse e Astrid Meloni

flatus resonantes una dimensione onirica

Il progetto Amori Difficili prende in prestito il nome dall'omonima raccolta di racconti di Italo Calvino e cerca di coglierne alcuni elementi e principi fondamentali suggeriti dal grande autore italiano, per riproporli sulla scena in forma di teatro documentario delle emozioni e delle passioni. Il lavoro insiste sulla memoria affettiva della comunità in cui viene realizzato e vuole restituire in una forma trasfigurata la mappatura dei sentimenti di quella stessa comunità.



fluminimaggiore

Dopo gli insediamenti prenuragici e nuragici, questa terra ha visto il passaggio dei fenici, l'istallazione dei romani e in seguito degli spagnoli, tutti attirati dalle ricchezze del luogo. Più di recente, - tra XIX e XX secolo - con lo sviluppo industriale delle risorse minerarie, da tutta Europa sono arrivati imprenditori a sfruttarne i territori.

Vogliamo credere che sia finito il tempo della colonizzazione e dello sfruttamento e si passi a un tempo in cui le persone possano raccontare e valorizzare gli spazi che abitano.

flatus resonantes

La memoria emotiva si muove come il vento, con il tempo cresce arricchendosi o si calma diventando una tenue brezza, ansima affannosamente o respira placidamente. I venti (*Flatus*) delle nostre emozioni risuonano (*Resonantes*) dentro di noi e questa vibrazione diventa la nostra emanazione nel mondo.

l'identità

Nel solco del progetto Amori Difficili, *Flatus Resonantes* è un'installazione creata con la partecipazione della comunità che la ospita, insieme ci avventureremo nel percorso della memoria emotiva di chi, direttamente o indirettamente ha fatto esperienza della miniera.

Durante la nostra permanenza intendiamo intervistare coppie di persone, di tutte le età, conoscenti o meno che possano, in un processo da noi guidato, domandarsi l'un l'altro quale sia il segno che la miniera ha lasciato sulle loro vite e come abbia influito sulla loro identità. Daremo così vita a delle piccole dramaturgie sonore.

il luogo

La spiaggia è un luogo di passaggio, non è spazio dell'abitare, è approdo, ma anche porto da cui salpare, il ponte tra quello che conosciamo e lo sconfinato orizzonte per partire alla scoperta di mondi sconosciuti. È luogo del mito, del sogno e della libertà, in evidente dicotomia con il mondo sotterraneo e claustrofobico delle miniere. Proprio la spiaggia è la sede di *Flatus Resonantes*: un piccolo teatro fatto di conchiglie da cui ascoltare il mare delle memorie.

l'ascolto

Tra le dune di Portixeddu ci si potrà sdraiare su apposite postazioni, chiudere gli occhi e farsi trasportare dalle emozioni dei nostri narratori. La posizione supina faciliterà il viaggio nel mondo onirico svincolando chi ascolta dalla responsabilità di dover essere presente a se stesso e favorirà così l'apertura in piena libertà all'immaginario

Francesco Bonomo

Le conchiglie

Le forme degli oggetti, sono ispirate dalla natura, sono forme organiche che ricordano gli invertebrati del mare, i poriferi (spugne), coralli, licheni marini, a reinterpretare l'oggetto conchiglia, utilizzato quasi come "strumento" per ascoltare il suono del mare; le ceramiche saranno il nostro "strumento" di ascolto.

Ma oltre che sulle forme, che vogliono appunto essere un tributo alle creature e alle morfologie del mare, la mia ricerca si è focalizzata anche sullo studio delle texture create attraverso l'utilizzo di colorazioni, di argille diverse (refrattarie, bianche, rosse e nere) e anche le svariate differenti cotture a cui le opere sono state sottoposte; texture caratterizzate anche e soprattutto dai segni "grafici".

Sono solchi o segni a rappresentare l'aria che fluisce col respiro e al tempo stesso i segni indelebili dei ricordi nel tempo (i racconti stessi).

Oltre a ciò, i segni si legano anche ad un certo mondo arcaico; l'ispirazione arriva da tutte quelle pietre che nell'antichità venivano incise dall'uomo per motivi di natura "sacra", per mantenere una memoria, e che ritroviamo spesso in luoghi di interesse archeologico, come dolmen, menhir e altri.

Martina Silli

"Non riesco a respirare". Queste sono le ultime parole di Eric Garner prima di morire, strangolato da un agente di polizia per le strade di Staten Island. Queste parole catturano il sentimento del nostro tempo. Come affrontiamo il caos, giacché sappiamo che coloro che combattono il caos diventano caos? Come affrontiamo il soffocamento? Esiste una via d'uscita?

F. Bifo Berardi, Respirare. Caos e poesia



Foto: G. Trombino

teatro, voce, respiro

Ribaltare quello che ci avevano insegnato riguardo ai morti, che vanno a finire sempre sottoterra. A far respirare a 500 metri sotto il livello del mare, è invece la vita che scorre senza alternanza di stagioni, senza tempo, in un lavoro maledetto che fa scorrere l'orgoglio per chilometri di gallerie, al buio, dove gli uomini sono neri.

Sono i minatori delle miniere sarde del Carbosulcis: una donna, Patrizia, in dialogo con il ricordo del padre, e 150 minatori che dichiarano guerra al mondo che sta sopra per scongiurare un'imminente chiusura. La voce di *Dal Profondo*, splendido documentario di Valentina Pedicini del 2013, è cassa di risonanza al ritmo della protagonista che si ripete e ci ripete «RESPIRA. Respira piano. Presto i tuoi occhi si abitueranno al buio. Non aver paura», nello scorrere di immagini che hanno in sé la dignità dei minatori di De Seta e la forza della voce di Tullio Saba, *il figlio di Bakunin* protagonista indimenticabile del romanzo di Sergio Atzeni.

Per tutti i 150 anni di vita della moderna industria mineraria - a partire dal 1848, anno di fondazione della Società di Montevecchio -, le agitazioni operaie si fecero sentire contestualmente all'organizzazione del tempo di lavoro che investiva la completa sfera personale individuale. L'elevazione sociale dell'operaio finì allora a coincidere con un'esistenza finalizzata al lavoro, orientata al risparmio e fondata sulla vita di famiglia. Disciplinando tutti gli aspetti della vita, si costruisce l'immagine del lavoratore delle miniere come un modello di tipo aziendale e si codifica progressivamente la temporalità del non lavoro, coerentemente a tutti i programmi di ottimizzazione. Sfiancati i corpi seppelliti e compresso il respiro, dalla pneumoconiosi.

In *Introduction to a distant world* del 1985, Alfredo Jaar alterna le immagini dei minatori schiavizzati della miniera d'oro di Serra Palanda, in Brasile, a quelle delle quotazioni d'oro delle maggiori borse internazionali. *Es difícil leer las noticias en los poemas y no ostante, los hombres mueren miserablemente cada día por falta de lo que se encuentra en ellos*: i versi di William Carlos Williams fanno da esergo al racconto di Jaar. Se, come ci ricorda Bifo Berardi nel suo saggio *Respirare. Caos e poesia*, a essere necessaria in un'epoca di soffocamenti è una presa di posizione poetica in quanto politica, quest'ultima ha bisogno di un ripensamento attorno al respiro. Come in *Fiato d'artista*, di Piero Manzoni, fatta di palloncini gonfiati al ritmo creativo del proprio fiato.

L'atto di respirare è condizione di possibilità del pensiero: nelle pagine finali de L'esausto, Gilles Deleuze affida alle immagini solarizzate del Samuel Beckett televisivo il compito di portare in scena il suo ultimo personaggio concettuale. L'esausto, a differenza dello stanco, ha esaurito anche la stessa possibilità di portare a compimento ogni atto di creazione. Per questo, è una postura penultima che contiene in sé ancora una resistenza estrema al soffocamento. Sottrarre tutto, fino al corpo stesso, per lasciare spazio soltanto al respiro. Il destino del personaggio, dell'essere umano nel teatro beckettiano sta in questo eterno camminante la cui andatura è simile a quella di un morto vivente e il cui andare non va e non arriva da nessuna parte fino alla posizione di chi striscia perché morire da seduti risulta ancora più difficile, similmente a un neonato espulso dalla pagina scritta per una scena che si configura come uno spazio intermedio di sospensione: a dominarla la voce, non più residuo di appartenenza al corpo ma anch'essa *soffiata* dall'interno - alla maniera di Artaud - e sottratta dall'esterno. Passo estremo ma liberatorio, nel processo sottrattivo, è il dramma del 1968, *Respiro*: la voce è il mondo stesso, all'origine del ritmo e del respiro come processo osmotico originario. La leggenda vuole che Beckett inviò a Tynan, autore del musical erotico *Oh Calcutta!*, il copione di *Respiro* - senza battute, ridotto, dunque a una serie di brevissime indicazioni sceniche - scrivendolo direttamente sul retro di una cartolina. Una sorta di boutade, alla base, che si rivela essere una presa di posizione fondamentale sul teatro.

Nel 2005, Rosa Martinez, curatrice dell'Esibizione Internazionale d'Arte per

la 51a Biennale di Venezia, ha affidato al respiro di Beckett l'insieme di installazioni di quella edizione. Il percorso artistico si apriva infatti con l'opera *Breath* del greco Nikos Navridis: rifiuti, luce, respiro. I rifiuti non si trovavano realmente sopra un palcoscenico, ma venivano proiettati sul pavimento sotto i piedi dei visitatori mentre la luce si alzava e si abbassava in corrispondenza dell'inspirazione/espirazione.

RESPIRO di Samuel Beckett

SIPARIO
1.Luce fioca sulla scena cosparsa di rifiuti eterogenei. Tenere circa cinque secondi.

2.Piccolo grido fioco e immediatamente inspirazione e insieme lento crescere della luce fino a raggiungere insieme il massimo in circa dieci secondi. Silenzio e tenere circa cinque secondi.

3.Espirazione e insieme lento decrescere della luce fino a raggiungere il minimo (luce come al n.1) in circa dieci secondi e immediatamente il grido come prima. Silenzio e tenere circa cinque secondi.

SIPARIO
RIFIUTI
Nessun oggetto verticale, tutti giacenti e sparsi.
GRIDO Attimo di vagito registrato.
Importante che i due gridi siano identici, e inseriscano e interrompano luce e respiro esattamente sincronizzati.
LUCE Mai intensa. Se 0=buio e 10=massima luminosità, la luce dovrebbe crescere da 3 a 6 e tornare a 3.

Se già con il progetto di un corpo senza organi, Artaud aveva cercato di decodificare lo statuto identitario dell'attore - cioè il suo corpo - Carmelo Bene radicalizza tale operazione compiendo una completa sottrazione a vantaggio della voce. Come chiarisce André Scala, "la voce cancella il testo. La voce della macchina attoriale dissolvendo il rapporto del testo con l'attore, corrode il rapporto della parola con la lingua". Opera, secondo Deleuze, la distruzione del dominio della lingua sulla parola che si esprime attraverso l'immagine della lingua come partitura muta: la parola non dovrebbe fare altro che recitarla. Così è per il testo nella tradizione dello spettacolo.¹

Per ridare dignità alla funzione poetica della voce - di contro agli schemi del teatro tradizionale -, l'attore deve lasciarsi attraversare da una voce non più disciplinata.

Rispetto alla stessa pre-amplificazione in uso nel teatro greco, il playback aumenta ulteriormente l'estraneità della voce rispetto all'immagine-corpo dell'attore che tende perciò a dissolversi e a far emergere le potenzialità della macchina attoriale; ha cioè la precisa funzione di permettere la variazione nella lingua e nella parola. Carmelo Bene e Demetrio Stratos. Un canto, il loro - quello struggente, della macchina attoriale - che si aggira su una scena disarticolata di membra e bende apparentemente priva di senso, e il grido di rivolta dell'aedo greco che rompe ogni possibilità di rappresentazione musicale e artistica tradizionali. Il respiro viene spinto alternativamente in una serie di risuonatori naturali e questo coinvolgimento nell'emissione vocale di differenti agenti fonatori (nasale, labiale, palatale, della glottide o della cavità toracica) permette una differenziazione timbrica locale in base al risuonatore impiegato. Stratos conosce bene la relazione profonda tra ruah e qol che in ebraico, fin dai testi della Bibbia, indicano il respiro e la voce. **Scritto come traccia di un lavoro che avrebbe voluto ampliare, la nota contenuta ne *Il Piccolo Hans*² fa il punto sul fatto che "la voce è oggi nella musica un canale di trasmissione che non trasmette più nulla" dimenticata nella custodia della laringe - secondo la definizione di Simonetti - e schiacciata in debolezza atrofizzata di segni mercantili dove il canto asservito alle logiche del potere viene venduto.**

Il respiro di un canto finalmente liberato dalla temporalità del lavoro è nella scena della voce: è la voce di un teatro che s'impara in una comunità di fiati, altrettante singolarità di pratiche politiche e creative. **Ⓐ**

Viviana Vacca, filosofa e saggista, si occupa di rapporti tra la filosofia contemporanea e le pratiche artistiche. Oltre a *Sulle labbra del tempo* "Area" tra musica, gesti e immagini (con Diego Protani, prima edizione LFA Publisher 2018), ha curato con Alfonso Amendola e Francesco Demitry il volume *L'insorto del corpo. Il tono, l'azione, la poesia*. Saggi su Antonin Artaud (Ombre Corte, Verona 2018).

¹ A. Scala, *La voce zoppa*, in *La ricerca impossibile*, op. cit. in C. Bene, Opere, pag. 1505

² Demetrio Stratos in *Il Piccolo Hans Rivista di analisi materialistica*, trim. anno VI N° 24 ott./dic.



FOTO: GUILLE LA TORRE PAZA

Piazzale Museo Etnografico
Venerdì 25 giugno_ore 19
Durata_40/50'

P spettacolo programmato
da autunno danza/fuorimargine



di Sara Marasso & Stefano Riso

131 RESPIRI

131 RESPIRI è la riscrittura originale per Fluminimaggiore di 131 Urban Rendez Vous, progetto aperto a approfondimenti e nuove esplorazioni, per ricreare un modo sempre diverso di abitare lo spazio pubblico, con l'attiva partecipazione dei cittadini al processo creativo per raccontare, attraverso un linguaggio contemporaneo, una comunità e un territorio.

131 RESPIRI est sa reiscritura originale pro Fruminimaggiore de 131 Urban Rendez Vous, progetu chi s'aberit a meledos e a miradas noas, pro nde fraigare unu ghetu semper prus diferente de istare in s'ispàtziu pùblicu, ue bi leant parte ativa sos tzitadinos a su processu creativu pro contare, pro mèdiu de su limbàgiu cuntemporàneu, una comunidade e unu territòriu.

131 Urban Rendez Vous has been rewritten by Sara Marasso and Stefano Riso to adapt it to the theme of the festival. 131 Respiro is a project open to insights and new explorations, to recreate an ever-changing way of living in public space, involving the citizens in the creative process to give voice, through contemporary, to the community and its territory.

Ideazione, direzione artistica e regia video: Sara Marasso e Stefano Riso
Coreografia e danza: Sara Marasso
Ricerca sonora e composizione: Stefano Riso
Produzione: Il Cantiere
Con il supporto di: Piemonte dal Vivo, Lavanderia a Vapore, Regional Center for Dance and Sumisura Torino, bXh Performing Arts Festival, L'Elastiko & C.A.R.M.E. Brescia, Galerie Mazzoli Berlin, Cross Residence Verbania, Teatri di Vita Bologna, L'Avutarda Pinilla de L'Olimo

Teatro del Respiro
Venerdì 25 giugno_ore 21.30
Durata_70'



between me and P.

di e con Filippo Michelangelo Ceredi

Mi hanno detto che il mio lavoro è uno dei pochi non creati ad hoc per questa rassegna. In effetti *Between Me and P.* è una performance che ho creato cinque anni fa, ma ancora oggi ha per me una forte attualità. Tuttavia, dalle origini del lavoro, quando ancora non si trattava di una performance, nel 2012, le circostanze della vita mi stavano lasciando senza respiro, continuamente sospinto a riva dopo esperienze non sempre piacevoli, cercando la lontananza in altri luoghi. Sentii che per uscire da quella impasse era necessario un gesto che mi permettesse di stabilire una nuova connessione con me stesso, con le questioni più intime.

Era necessario un cambio di respiro, e non si trattava più di allontanarsi da casa, ma di stare nella casa e immergersi nelle sue profondità, interrogarla per capire cosa nascondeva e che mi richiamava indietro.

In questo modo, passando inizialmente dalle conversazioni con mia madre, sono arrivato a capire che la vicenda di mio fratello Pietro,



FOTO: LANA SCARPA

sparito nel 1987 senza lasciare tracce - quando avevo cinque anni -, era un nodo cruciale anche della mia vita. Il percorso di indagine documentaria che ha costituito la base del progetto, è stato affiancato da un percorso nelle pratiche teatrali, dove spesso il respiro è l'organo fondamentale per stabilire una connessione con la presenza scenica. Nel training corporeo quotidiano come nella gestualità ritmica del lavoro di archivio, respirare è stato uno dei pilastri per affrontare l'immersione in una nuova esperienza del dolore e trovare - attraverso di essa - un nuovo respiro vitale.

Il lavoro performativo è fiorito tra difficoltà e naturalezza da queste basi, grazie alle persone che mi sono state vicine e che hanno messo il loro respiro in fase con il mio.

La vicinanza, la connessione e mettersi in fase con un respiro diverso: mi auguro che queste siano delle risorse vitali per i prossimi percorsi insieme.

Between me and P. naschit dae sa punna de torrare a si pònnere meres de unu contu familiare. Est unu diàlogu interativu intro de s'àudio, su video e s'atore in iscena.

Between Me and P. rises from the strong need to take back a family history. Pietro disappeared voluntarily in 1987 at the age of 22, leaving behind no traces. After twenty-five years his younger brother started a long research aimed at understanding what brought him to this decision. The performance is a scenic elaboration creating a dialogue between the visual and audio materials of an archive.

Di e con: Filippo Michelangelo Ceredi
Tutor: Daria Deflorian (nell'ambito della residenza artistica Officina Lachesi LAB)
Accompagnamento alla realizzazione: Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani
Accompagnamento alla coreografia: Cinzia Delorenzi
Assistenti al progetto: Clara F. Crescini, Sara Gambini Rossano, Francesca S. Perilli
Produzione: Filippo Michelangelo Ceredi, Teatro delle Moire/ Danae Festival
Con il sostegno di: Zona K

Teatro del Respiro
Venerdì 26 giugno_ore 19
Durata_65'



apocalisse tascabile

di Niccolò Fetterappa Sandri

Senza alcun preavviso, Dio compare in un supermercato in periferia di Roma, per annunciare la fine del mondo. A prenderlo sul serio c'è solo un giovanotto amorfo e sfibrato, da allora fatalmente destinato a essere il profeta della fine dei tempi. Accompagnato da un angelo dell'Apocalisse, il giovane apostolo si fa strada nell'abisso peccaminoso della città romana, per annunciare ai suoi abitanti la loro imminente fine.

Il progetto apocalittico voluto da Dio sembra però fallire. Come scrisse Montale, "tutti siamo già morti senza saperlo" e la triste notizia annunciata non sembra affatto scuotere chi già si dedica alla propria quotidiana estinzione.

Apocalisse Tascabile è un atto unico eroicomico che con stravaganza teologica

ricompone l'infelice mosaico di una città decadente e putrefatta, specchio di una defunta condizione umana.

Lo spettacolo guarda alla fine del mondo da svariate prospettive, tra le quali è preponderante quella di due giovani "scartati", liquidati e messi all'angolo in quanto inutili. La fine del mondo è allora per loro quasi un'occasione di vendetta, una rivincita presa sull'indifferenza subita.

Il cambiamento è incarnato dall'annuncio profetico di questi due smaliziati apostoli under 30 che portano sulla scena con autoironia la rabbia di una generazione esclusa.

Così giovane e già così defunta.

Sena avisu perunu, Deus cumparit in unu supermercadu in sa periferia de Roma, pro annuntziare chi su mundu est acante de acabbare. A li pònnere in mente b'at petzi unu pitzocu amorfu e isfibradu acumpangiadu dae unu ànghelu de s'Apocalisse. Apocalisse Tascabile est unu atu ùnicu eroicòmicu chi cun s'istrallera teològica nde crobat torra su mosàicu tristu de una tzitade derruende e pudèschida, isprigu de unu istare umanu dispedidu.

Without warning, God appears in a supermarket on the outskirts of Rome to announce the end of the world, only an amorphous and exhausted young taking him seriously and an angel of the Apocalypse supporting him. Apocalisse Tascabile is a single heroic-comic act that pieces together the unfortunate mosaic of a decadent and putrefied city, the mirror of a dead human condition.

Regia: Niccolò Fetterappa Sandri, Lorenzo Guerrieri
Drammaturgia: Niccolò Fetterappa Sandri
Attori: Niccolò Fetterappa Sandri, Lorenzo Guerrieri



Pria che l'uomo canti due volte e rinneghi il suo spirito libero, lì, a contatto di gallo, l'uomo alzerà gomito e cresta e cozzerà le sue basse ambizioni contro un soffitto di inutile speranza

PITECUS

di Rezza Mastrella

Gidio è chiuso in casa, Fiorenzo, sta male fisicamente; il professor Stella, videodittatore dipendente, mostra a migliaia di telespettatori alcuni malati terminali, un padre logorroico non si capacita dell'omosessualità del figlio; Saverio, disinvolto e emancipato, prende la vita così come viene, cosciente del suo fascino fuggevole. Mirella prega intensamente le divinità per essere assunta alle poste, Roscio, di nome e di fatto, frequenta una nuova compagnia di amici che lo sbeffeggiano a tracotanza. *Pitecus* racconta storie di tanti personaggi, un andirivieni di gente in un microcosmo disordinato: stracci di realtà senza filo conduttore, sublimi cattiverie che rendono comici e aggressivi anche argomenti delicati. Non esistono rappresentazioni positive, ognuno si accontenta, tutti si sentono vittime, lavorano per nascondersi, comprano sentimenti e dignità, non amano, creano piattume e disservizio. I personaggi sono brutti somaticamente e interiormente, sprigionano qualunque a pieni pori, sprofondano nell'anonimato ma, grazie al loro narcisismo, sono convinti di essere originali, contemporanei e, nei casi più sfacciati, avanguardisti.

Pitecus conta s'istòria de medas personàgios, de gente in unu microcosmu sena de òrdine: cantos de realidade sena de coerènzia. Sos personàgios sunt lègios in intro e in foras, sunt anònimos ma cunvintos de èssere originales.

A messy microcosm inhabited by many characters whose stories have no common thread, where sublime wickedness turns sensitive subjects into something both funny and violent. There are no positive representations, ugly both on the inside and outside they sink into anonymity while thinking they are original, everyone feels to be a victim, they buy feelings and dignity creating mediocrity and disservice.

Di: Antonio Rezza, Flavia Mastrella
Con: Antonio Rezza
Produzione: RezzaMastrella, TSI La Fabbrica dell'Attore Teatro Vascello



FOTO: FLAVIA MASTRELLA

Chi sospira spira

Ogni volta che si parla, si inibisce la respirazione, che poi prende la rincorsa appena arrivano le pause obbligatorie. È però impossibile dire e nello stesso istante sospirare durante l'emissione di una lettera, o di un suono.

Domandare a chi declama di scovare un nesso tra l'opera e il respiro, è impresa non da poco. Sicuramente il fiato, durante una performance, fa la parte del rincalzo poiché è costretto a mettersi a regime solo quando l'attore si sta zitto. Il sospiro è legato all'assenza del rumore, e può accontentarsi a malapena del pensiero. Che poi a pensare son capaci tutti, chi meglio chi peggio, ma a parlare bene no, la respirazione gioca sul velluto, entra in scena durante il pentimento, nel bel mezzo del ristagno della mente che, in quanto biforcuta, è di gran lunga secondaria al contenuto. Ma attenzione, il contenuto inteso come forma e non come astrazione, il contenuto fatto voce per impedire all'aria di infilarsi dentro il naso e annacquare l'ipotalamo diluendo le pretese.

Certo non respirando saremmo poca cosa, ma almeno eviteremmo l'alito cattivo, il ronfo del vicino, il contagio bacillare, il reflusso gastroesofageo, lo sbuffo dell'amico, il soffio sopra le ferite. E il moccio rimarrebbe tutto dentro, materia grigia nel posto sbagliato, mai soffiarsi il naso, quello è solo il cervelletto che diserta la ragione. Nel muco di ogni brocca c'è tanto razicinio che cerca di affrancarsi dalla zucca, ma viene appallocato dentro a un fazzoletto dal cagionevole di turno a corto di rispetto: non era raffreddore era un precetto. Al di là di questo proprio niente. Tira una brutta aria in giro, conviene soffocare. Anche perché non si è mai saputo chi la tira.

Antonio Rezza

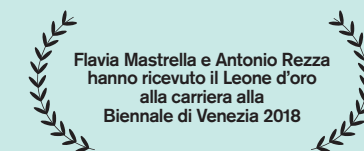
Asfissia metaforica. Il ritorno al respiro

Asfissia e soffocamento ora come allora - tutto sembra difficile, negli anni 80 prendeva piede l'individualismo sterile a danno della figura eroica, la mutazione ci ha portato piano piano alla apparente vanificazione dell'arte. In quel momento architettavo per Antonio i quadri di scena e con lui realizzavo cortometraggi. Sfornavo continuamente sculture, foto, disegni in preda a un'energia quasi mistica. Ambisco a una dimensione creativa dove tutto si muove a una velocità supersonica, rappresento la realtà per non subirla, mi piace scoprire cose mai viste e durante il periodo in cui davo vita ai quadri di scena ogni risultato era una sorpresa, respiravo bene!

Pitecus nasce da un insieme di tre spettacoli a più quadri, Nuove parabole, Barba e cravatta e Seppellitemi ai fornelli durante il tempo *Pitecus* pur mantenendo la sua struttura narrativa è cresciuto nel ritmo, come se fosse un organismo si è adeguato alle opere successive, respirando sempre l'aria del presente.

Dopo *Pitecus* ho cominciato a trattenere il fiato poiché da quel momento ho avuto sempre la sensazione che ci fossero presenze indefinite a sperare in un mio abbandono e testarda sono andata avanti a raccontare di equilibri fragili nel non tempo a testa bassa fino al primo *lock down*, in pausa forzata alzando la testa, ho avuto la rivelazione, ho visto numerosi palloni gonfiati pervadere lo spazio e chiudere tutte le prese d'aria, non sembravano veri e non avendo la possibilità di rappresentarli né di evitarli, in mancanza di occasioni mondane, per combatterli sono stata costretta a simulare un'asfissia, morire e poi rinascere con un nuovo respiro.

Flavia Mastrella



Lo stato dello stato

Sono anni che lo stato delle cose caotico frena l'evoluzione e il tuffo nel caos, togliendoci l'opportunità di un capovolgimento verso la scoperta dell'ignoto.

Il passato acerbo potrebbe riaffacciarsi nel presente con le sembianze del futuro. La detenzione forzata, nel mio organismo nomade, innesca un vortice di pensieri, mi guardo da lontano e rivedo i ricordi in una sequenza logica che prima mi sfuggiva.

Prima e dopo affiorano, insieme a malsani sogni, rivelazioni, associazioni di idee senza ordine temporale. Questa bolla di vuoto mi ha costretto all'introspezione. L'uso del nome dei colori per indicare i livelli di pericolosità del virus vede l'utente (la Persona) avvicinarsi ai colori e apprendere una brutta notizia, il colore rosso significa STOP, vietato, apre l'immaginario a un semaforo, alla paletta dei poliziotti, all'interruttore della prolunga, agli estintori.

Questa lieve deviazione del significato verso visioni urbane, mi ha cambiato l'immagine nel significato di rosso. Quando penserò il rosso vedrò per prima cosa i morti della pandemia: addio alla fascinazione di un tramonto, ai petali vellutati delle rose, alle poltrone dei teatri.

Mi piacerebbe sapere chi ha pensato ai colori per segnalare le difficoltà regionali e perché dove si muore è zona rossa? Perché non hanno usato i numeri?

Sopravvissuta all'abbruttimento culturale degli ultimi anni, mi sento una vittima consapevole del contesto nazionale monoteista e maschiocentrico, che giudicava i comportamenti umani come calcoli matematici, protocolli, convenzioni. E nella convenzione ho dovuto fronteggiare spesso la freddezza di chi mi trattava in base alle statistiche senza possibilità di riscatto. Ricordo altri eventi traumatici che mi sono passati sulla pelle, all'epoca del rapimento di Aldo Moro i posti di blocco piantonavano tutte le arterie stradali secondarie e di campagna, amori calibrati durante l'AIDS, Chernobyl, la guerra in Bosnia, il terrore del futuro dopo il crollo delle Twin Towers. Chiaramente il controllo sociale in quei tempi, si svolgeva con dinamiche quasi ingenue, diverse da quelle attuali.

Ci troviamo implicati in un abbandono, un cambiamento cultural-genetico indotto, poi divenuto volontario. Abbiamo la possibilità di plasmare la nostra immagine, uscire dal femminile, dal maschile, dall'ermafrodito, generi che ci impone la natura, possiamo coniare un genere spersonalizzato con l'aiuto degli algoritmi. Questo sconfinamento dell'organismo e del pensiero originario, nel corpo su misura con la mente pilotata, rende la persona immaginifica: l'entità si illude di essere coinvolta nell'atto della (sua)

creazione, una mansione che prima spettava solo alla natura o alla divinità.

Ma se il corpo diventa un territorio mutante e rappresentativo, quale potrà essere lo sviluppo del teatro, dello sport, delle arti? Come raccontare le emozioni del corpo riflesso trionfatore nel mondo digitale, il connubio malattia e incorporeo, che non è inconsequente perché l'organismo è riposto in un contenitore?

In risposta ai virus, i potenti, ci hanno rifilato l'isolamento. Dove è la scienza che doveva preservare l'umanità? Come mai è più facile il trasferimento su Marte o lo scudo spaziale che curare questa malattia?

In ogni nazione europea la maggior parte della popolazione prende i ristoranti, qui ci trattano come bambini, hanno favorito l'acquisto di eco monopattini in società con lo Stato, hanno inventato il gioco della lotteria degli scontrini, ma il lavoratore non tracciato non riesce ad accedere a nulla, va avanti a giornate sottobanco. Per aiutarci offrono i soliti finanziamenti narcotizzanti, ci chiedono (o siamo noi a decidere così, per comodità) di trasporre l'arte predigitale in digitale, con risultati deprimenti non troppo diversi da quelli televisivi. Provo disagio nei confronti delle normative statali che non prevedono un percorso logico tra la disciplina teatrale (in presenza) e le attività teatro virtuali in DaD.

Si parla di cambiamento, il reset è in corso. È come se avessimo scoperto il fuoco. I primitivi davanti alle fiamme avranno provato lo stesso nostro sgomento, la paura indistinta, l'ansia per il futuro, il fuoco facilitava nel quotidiano ma era anche una tremenda arma di sterminio come tutte le grandi scoperte relative all'energia.

Ora gli avvenimenti ricalcano le emozioni del paleolitico, però il fuoco sta sparendo dalla nostra vita, anche sotto forma di fornello, in molte città non si può accendere il camino e sono vietati i fuochi estivi sulle spiagge. L'allontanamento dal fuoco è avvenuto lentamente, dell'elemento sono stati messi in luce solo i lati pericolosi, dimenticando le forme che creano le fiamme nel camino, il piacevole caldo e la luce tremula e intima che diffondono.

Nella civiltà pre-Covid la crisi delle attività teatrali galoppava, gli autori si orientavano a realizzare "prodotti culturali" col metodo taglia e incolla a scapito dei classici: in realtà, lo sfaldamento della logica dei copioni tranquillizzava lo Stato e gli operatori, ma portava gli spettatori alla disperazione, anno dopo anno sempre meno persone frequentavano il teatro, i gestori non offrivano programmazioni coraggiose, non rischiavano. La crisi, infatti, era dovuta alla mancanza di incassi, i teatri, i musei, le biblioteche, erano quasi vuoti, lo Stato

li finanziava, ma a nessuno era permesso di riesumare la cultura, né di raccontare il presente nel piccolo evento non catastrofico ma significativo. L'intelligenza e l'ironia erano bandite a favore di un distaccato sarcasmo, dell'attualità si raccontavano solo le tragedie globali, i migranti, le catastrofi ecologiche, i femminicidi, ecc. Repliche piene di correttezza, affrontate con una falsa tristezza che possono raggiungere solo attori e autori delle confraternite culturalmente facoltose.

Quelli che provavano a uscire dai canoni giornalistici (che avevano invaso tutta l'arte) erano scoraggiati. Molti artisti non volevano essere cloni di un sistema creativo ufficiale. Spesso pagando l'affitto della sala, erano accolti in teatri, in centri sociali e lavoravano, riuscendo a suscitare gradimento nel pubblico e un buon incasso. Molte associazioni risiedevano in locali occupati o comunali, uno degli ultimi a crollare a Roma è stato il Cinema Palazzo dove proiettavano film, mettevano in scena spettacoli e concerti, e già dai primi bagliori della crisi gli occupanti avevano organizzato l'assistenza alle famiglie del quartiere diventando un punto di riferimento per gli abitanti.

Lo Stato aveva dimezzato i fondi a quei luoghi che escogitavano soluzioni brillanti per andare avanti e le forze dell'ordine iniziarono a sgomberare i centri sociali e le associazioni culturali che agivano per la diffusione e lo scambio di idee.

Un progetto realizzato tramite qualunque disciplina artistica lo chiamavano "prodotto culturale", la parte creativa era racchiusa in dieci righe dove si dovevano scrivere cose sommarie, due fogli per il progetto e cinquanta per i conti. I fondi copiosi li prendevano sempre gli enti più ricchi, i piccoli operatori culturali, quelli che avrebbero dovuto creare la continuità della cultura, non erano finanziati a sufficienza e promuovevano un solo autore e pochi altri che spesso erano anche nel direttivo. Non c'era ricambio.

È per questo che il teatro già nel pre-Covid rischiava la morte.

Il web brulicava di influencer (figure arcaiche destinate a condurci fin dentro la cultura digitale), timonieri del quotidiano scatenavano i desideri, la curiosità e vivevano l'attimo. The Influencer propagava verità accessorie banali, appagando con le chiacchiere e grandi gesta filmate i seguaci, che tentavano di imitare le imprese eroiche e la video serenità della sua immagine.

Il covid è giunto a dare il colpo finale, alla cultura rappresentativa, ma anche alla sensibilità umana in ribasso già nel pre-Covid. I rapporti tra umani, soprattutto negli ambienti lavorativi, erano pessimi, le persone cercavano di screditarsi l'un l'altro agli occhi del dominante, senza stima, zero spirito di gruppo.

Intanto nel mondo terrestre le autostrade sembravano tratturi più adatti al gregge (che poi siamo diventati) che alle automobili, le città si scrostavano, i ponti crollavano, le chiese odoravano di muffa e solo in una piccola percentuale del territorio urbano di molte metropoli italiane si edificavano grattacieli che svettavano sul vecchiume, scintillanti, artificiali come il 3D.

Nel post-Covid (pre-digitale) l'opera di ricostruzione urbana terrena renderà il pianeta ecosostenibile e provocherà un boom come è accaduto con l'automobile, la tv, la plastica, l'amianto, la lavatrice e il computer, la rinascita somiglierà al consumismo?

Il progresso lotta contro i vecchi prodotti per imporci elaborati bio, (il benessere) lo Stato appoggia e il resto dell'umanità, con i ristoranti, tenta di rincretinarsi in ogni modo, per non vedere il buco finanziario e politico che li inghiotte.

Con Antonio Rezza avevamo realizzato *Anelante* che racconta la trasformazione e il caos mentre avvengono. E la reazione della comunità umana nel momento in cui il crollo culturale è inevitabile, frana e precipita verso l'ignoto per poi sparire. *Anelante* ha una struttura mutante sostenuta in equilibrio da forze contrastanti e non teme la pendenza dei palchi più antichi. Gli *Habitat*, Mondri traballanti, sono visioni forti capaci di imporsi in ogni tipo di spazio, strutture leggere, rapide da montare, l'ottimizzazione totale era la pratica necessaria per andare incontro ai ritmi del teatro velocizzato e in crisi economica permanente, la dinamica dell'Habitat era ed è sempre legata alla tecnologia disponibile.

Aspetto regole e tecnologie nuove per trovare altri limiti e capire meglio l'immaterialità. La sofferenza della cultura pre-digitale, forse si trasformerà in tragedia per il teatro, gli abbonati, grossi sostenitori, in gran parte over-ottanta, ingiustamente accusati di gusti classici, erano in realtà quasi sempre competenti, pronti ad abbandonare ogni pregiudizio pur di vedere qualcosa di interessante.

A Palermo al Biondo, una coppia di habitués parlando dopo lo spettacolo, lamentò la mancanza di vitalità nei programmi dei teatri: avevano l'abbonamento a tre teatri palermitani, erano degli autentici finanziatori. Tra la prima e la seconda ondata del virus, per trasporre il non-tempo, lo spavento, i presentimenti, ho sperimentato la scansione e la stampa 3D per arrivare a fondere in bronzo una scultura del 1990 dalla serie *Implosioni*, ottenuta plasmando rifiuti plastici, trovati sulle spiagge e cartapesta. I materiali si polverizzavano, come le isole di plastica negli oceani. Il bronzo argentato ha consolidato e dato un altro peso comunicativo e sociale alla scultura.

Grazie alla cultura digitale ho operato una trasmutazione della materia – il sogno degli alchimisti – l'opera originale era leggera e instabile, e adesso, attraverso la tecnologia, la scultura è solida e rigida, riproducibile in varie materie, vive insieme ai suoi replicanti nella realtà materiale, nel web come file, da vera è diventata verissima, come per noi fa lo SPID.

Ma questa interazione col 3D non chiarisce quale è la dimensione più stabile e tranquillizzante da seguire. La città digitale non ha bisogno dei punti di riferimento, l'urbanizzazione sarà interiore, impalpabile, più vicina alla struttura divina che all'edificazione, ma statisticamente sarà più reale della religione.

Non riesco a immaginare una città che non si vede da lontano.

Ci siamo orientati, con Antonio, verso una forma impura di rappresentazione, autoportante, materica, non trasferibile, per ora, in un monitor incorporeo, abbiamo dedicato questo anno di reclusione all'audiovisivo, affrontando nuovi linguaggi e realizzato lavori individuali. Vari teatri hanno perlustrato gli archivi e pubblicato on line spettacoli realizzati tra il 1960 e il 2019, letture e monologhi nel web hanno avuto successo, ma una narrazione live contemporanea più complessa o una mostra al Palazzo Reale potrebbero essere verosimili solo con il viaggio virtuale. Mi piacerebbe trasporre il teatro in digitale, programmando un viaggio virtuale quando sarà diffuso e progettabile.

Per imparare potrei saltare da una piattaforma all'altra indossando corpi su misura molto potenziati, capirei i meccanismi basilari del linguaggio navigando in posti artificiali, sentire profumi, provare emozioni, e gonfiare le situazioni all'estremo fuggendo le conseguenze.

A quel punto la realtà umana inizierà a sembrare scolorita e lenta.

Adesso nel terzo focolaio Covid comincia a delinearsi la *visionomia* della cultura digitale, eterea, ancora mezza vuota. I colori e gli aggiornamenti, la libertà scambiata per presunzione, i cospiratori senza obiettivo rivoluzionario, per non raccontare e non alterare lo stato delle cose.

Spero tanto di stupirmi positivamente all'inizio dell'era digitale e non di ricominciare come prima. ^â

Testo gentilmente concesso da *The Italian Review - Il Saggiatore*

Ufficio resurrezione parole smarrite

Dare alle cose il loro (antico) nome è spesso un modo per vederle meglio

Quanti *malvoni* conoscete? Quanti *salapuzi*, *tempelloni* e *sinforose*? Ma soprattutto, amate e siete *redamati*?

Non preoccupatevi, se non conoscete queste parole è normale. Si tratta infatti di vocaboli per lo più caduti in disuso, che ho riscoperto negli anni attraverso ricerche lessicografiche e “resuscitato” con l’Ufficio Resurrezione Parole Smarrite, - in breve Urps -: «Ente preposto al recupero di parole smarrite benché utilissime alla vita sulla terra». L’attività di questo ufficio, che ho fondato a Milano nel 2009, consiste nel trasformare parole rare o altrimenti dimenticate in libri e opere d’arte visiva.

Mi hanno sempre affascinato le parole rare, quelle che non si usano mai e che una volta pronunciate risuonano come un’allegria rivelazione. Con il tempo ho preso l’abitudine di registrare i vocaboli che mi sembravano più significativi, creando una collezione che tengo tutt’ora aggiornata. Ho continuato approfondendole una a una, facendone delle sculture, dei video, facendole cantare, mimare o creando esposizioni tematiche. Così è nato l’Ufficio Resurrezione, un modo per ridare vita alle parole in sé (alle idee e all’immaginario che contengono), ma anche per indagare, attraverso le parole, il nostro modo di essere e percepire.

L’Ufficio si basa su alcuni semplici principi. Il primo è «oggettificare per ricordare». Questo significa dare un ingombro fisico alle parole, in modo che (verba volant) non volino più. Alcune diventano sculture come ad esempio la panchina *Fannònnola* (aggettivo, XV secolo: che non fa e non vuole fare niente) o la *Pietra Sbagliona* (da scagliare se si è senza peccato). Ci sono poi il *Dipartimento Rinascita Psicovocale* che si occupa di cantarle e di metterle in scena per dare espressione alla loro sonorità, la *Divisione Mutoparlante* che si

occupa invece dell’espressione non verbale, o il *Dipartimento Parole Imparavolate*, la sezione dedicata ai bambini. Dal lavoro di quest’ultimo dipartimento, che opera attraverso laboratori in scuole e musei, è nato il libro *Accendipensieri, in cui si scoprono parole antiche e si inventano parole nuove* (Rizzoli 2021).

Mi interessano in particolare le parole che, pur essendo antiche, definiscono qualità e atteggiamenti sempre attuali. Alcune contengono idee altrimenti perdute come redamare (amare ed essere amati), altre ancora fanno risuonare la realtà diversamente, ribaltando la nostra tendenza a prenderci troppo sul serio (*orrevole* invece di onorevole). Dare alle cose il loro (antico) nome è spesso un modo per vederle meglio. Gran parte di queste parole “occhialute” è raccolta in un altro libro che ho pubblicato per Rizzoli nel 2011, *Il libro delle Parole Altrimenti Smarrite*. I vocaboli, uno per pagina, collegati a coppie di due, sono qui ordinati secondo temi universali come l’amore, gli impropri, i mestieri, la politica, le gioie e le stupidità umane.

E qui entra in gioco un altro principio fondamentale dell’Urps: «le parole dicono l’uomo».

A questo principio si ispirano molti lavori, come ad esempio il *Terricoloso Censimento Peculiare*, installazione itinerante accompagnata da rito “psicovocale”, in cui viene chiesto al pubblico di scegliere la parola del passato che esprime il difetto umano più comune nel presente. Dal 2016 il Censimento è stato allestito in varie città italiane e europee e ha coinvolto diverse comunità di persone (dai detenuti di un carcere ai confratelli di un monastero), con lo scopo ultimo di definire, attraverso le parole, una “geografia dell’umano sentire”.

FOTO: RUN 4 FFWPU



Portixeddu
Domenica 27 giugno
ore 8.30 Ritrovo alla piazza di Portixeddu
ore 10.30 Partenza



Guizzipeda, gara podistica-linguistica di 6 chilometri

LO
QUIZZI
PEDA

Guizzipeda, aggettivo antico: che guizza agile e veloce.

Il respiro è un atto talmente naturale che a volte non ci accorgiamo della sua importanza; per essere percepito nel suo esserci e nel suo mancare, potrebbe aver bisogno di uno sforzo fisico.

Partendo da questo presupposto l’Urps (Ufficio Resurrezione Parole Smarrite n.d.r.) realizzerà *Guizzipeda*, una gara podistica in cui ogni corridore - oltre a misurarsi con la propria resistenza fisica (e il proprio fiato) - indosserà una pettorina con una parola che ha a che fare con il respiro, dal punto di vista etimologico ed emotivo. Senza dimenticare che anche solo per poter parlare, occorre respirare.

Come da poetica dell’Urps faremo correre vocaboli rari e inauditi, ma sempre veraci sonori e significativi. Ci saranno parole antiche e nuove, in italiano e in lingua sarda.

La corsa *Guizzipeda*, simbolo della vitalità di queste parole, sarà documentata tramite foto e video. In particolare verrà allestito un piccolo set fotografico per produrre ritratti dei corridori, ognuno con la propria pettorina e la relativa parola.

La distribuzione delle pettorine avverrà per sorteggio e diventerà occasione per un rito dell’Urps (altrimenti detto performance) in cui le parole verranno declamate a gran voce e brevemente raccontate prima di essere assegnate ai podisti.

Professionisti, amatori, curiosi e parlatori. Accorrete!

Premi:
Copie autografe di *Il libro delle parole altrimenti Smarrite* e di *Accendipensieri* di Sabrina D’Alessandro, edizioni Rizzoli
Maglietta Guizzipeda
Prodotti enogastronomici del territorio offerti dai nostri sponsor
Gadget vari del festival

Per info e iscrizioni scrivere a: segreteria@sardeginateatro.it

https://www.wedosport.net/volantino_gara.cfm?gara=54248
<https://www.giornatedelrespiro.it/guizzipeda>

Il progetto è una prima assoluta per la chiusura delle Giornate del Respiro.

Gavino Murgia e Emanuele Contis propongono un esperimento musicale tra generazioni, un Cross Cultural Project, che unisce età e modi di vivere la musica, insieme al talento emergente Nanni Gaias.

gavino murgia & emanuele contis

guest: Nanni Gaias

Gavino Murgia

Nuorese. Inizia a suonare a dodici anni il sax alto. Grazie alla ben fornita discoteca del padre ha la possibilità di scoprire e crescere, ascoltando il jazz e la musica classica. A quindici anni inizia a suonare con vari gruppi pop e funky e a collaborare con alcune compagnie teatrali in Sardegna, frequenta i seminari di Paolo Fresu a Nuoro e da lì a poco va a Siena per concorrere a far parte dell'Orchestra Giovanile Italiana di Jazz come primo sax tenore. Questa immersione nel mondo del Jazz gli consente di accrescere la propria esperienza e di conoscere tantissimi musicisti con i quali compie innumerevoli esperienze musicali in formazioni di ogni tipo duo, trio, quartetto etc. La Sardegna con le sue profonde radici musicali è costantemente presente nel suo percorso sonoro. Il canto a Tenore nel ruolo di Bassu, praticato già in adolescenza e lo studio tradizionale delle Launeddas, si fondono nel tempo con la musica afroamericana trovando un percorso inedito e originale. Al sax Soprano e Tenore affianca anche il sax Baritono, Flauti e Duduk.

Emanuele Contis

Cagliaritano. Musicista, Compositore e Sound Designer. Master in Composizione di Musica per il Cinema, TV e Videogames al Berklee College of Music. CEO e Founder di INDÖRU - Boutique del Suono. Ha scritto musica originale per film, serie tv, documentari, cortometraggi, pubblicità e installazioni sonore. Ha firmato le musiche per importanti programmi televisivi come "Nuovi Eroi" (sigla e colonna sonora), "Quante Storie" (sigla e colonna sonora), "Presi Diretti" (colonna sonora), e altri, in onda sulle reti nazionali. Laureato in Ingegneria Civile, è un musicista trasversale, attratto dalle musiche di confine e da sempre interessato al rapporto tra suono, forma e spazio.

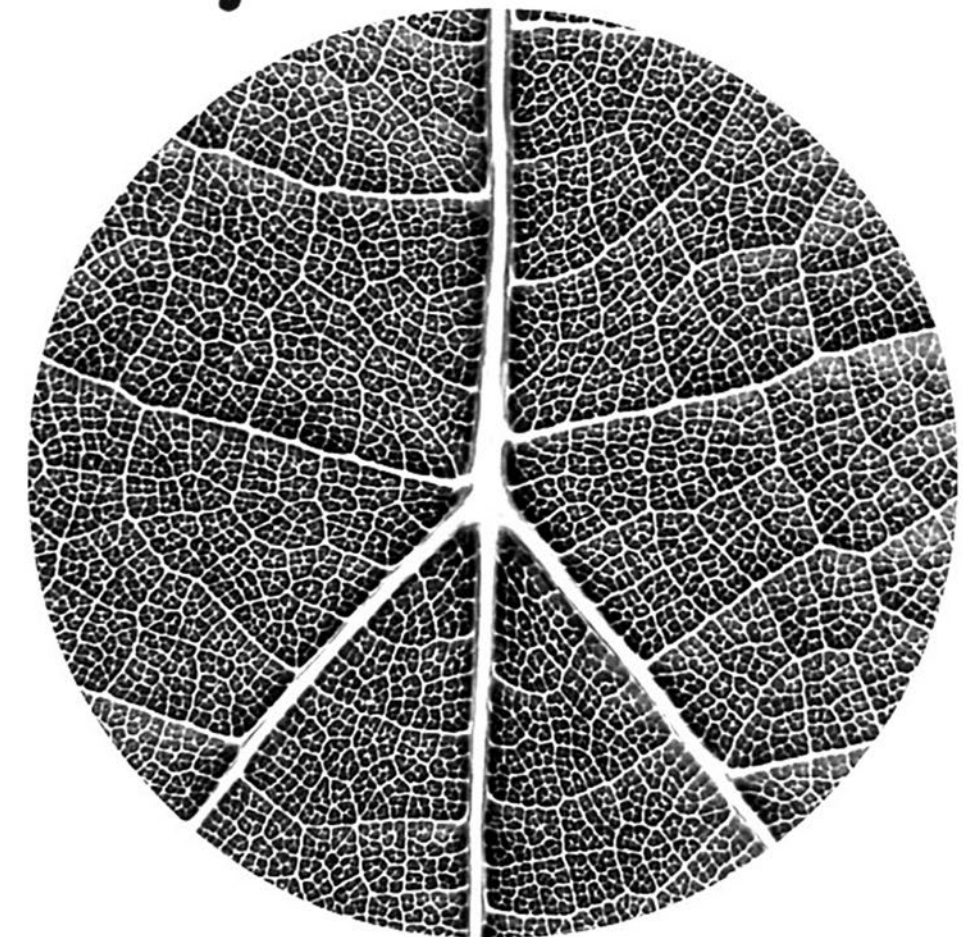
Nanni Gaias

Berchiddese, classe 1996, all'età di nove anni entra nella Banda Bernardo Demuro con la tromba, successivamente dopo qualche anno cambia strumento, la batteria, frequentando così i corsi comunali di musica del suo paese. Il suo lavoro Nannigroove Experience Vol. I è stato presentato alla trentunesima edizione di "Time In Jazz 2018", "Il Jazz Italiano per L'Aquila", Blue Sunset Festival, e al Moncalieri Jazz Festival.



SA DEFENZA

aggrivinicola



(vignaioli nel Sud Sardegna / sadefenzadonori@gmail.com)

“ SOLE, TERRA, RISPETTO ”

